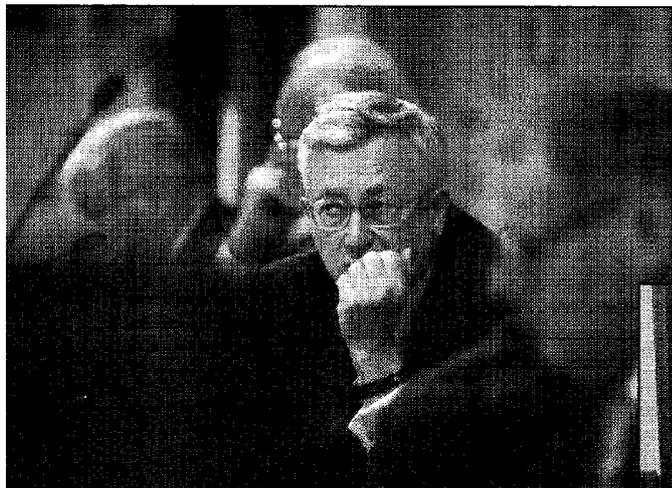


RIFORME&CONTI

Dalla nuova Finanziaria superpoteri legislativi per Tremonti

Interventi diretti sulle leggi che aggravano la spesa: lo prevede il ddl di riforma oggi al voto del senato



Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e il presidente della commissione bilancio del senato, Antonio Azzollini



Sono anni, si dirà, che il ministero dell'economia è di fatto un superministero, con poteri di veto sulle scelte amministrative e politiche degli altri dicasteri. Non importa se a guidarlo ci siano uomini di centrosinistra, si pensi a **Tommaso Padoa-Schioppa**, o di centrodestra, come il più volte ministro **Giulio Tremonti**, la storia è sempre la stessa. Con liti anche furibonde all'interno della compagine governativa per i cordoni della borsa tenuti troppo stretti da via XX Settembre. Ora quei poteri si rafforzano, esercitandosi non solo nella fase preliminare di approvazione dei provvedimenti legislativi, ma anche in quella successiva di applicazione delle norme. A prevedere che «il ministro dell'economia e delle finanze, allorché riscontri che l'attuazione di leggi rechi pregiudizio al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, assume le conseguenti iniziative legislative», è un emendamento al ddl di riforma della legge finanziaria, a firma del relatore dello stesso ddl, nonché presidente della commissione bilancio del senato, **Antonio Azzollini**. Una riforma molto attesa, quella che interviene sulla finanza pubblica, sui sistemi contabili e di controllo della spesa, che oggi sarà posta ai voti dell'aula di Palazzo Madama. Con qualche nuovo correttivo, rispetto alle modifiche fatte in commissione, sia del governo che del relatore.

E così spunta l'emendamento Azzollini, che rafforza il potere di intervento dell'Economia sui provvedimenti che aggravano i conti pubblici, eliminando

l'obbligo di sentire il ministro competente per materia prima di adottare le misure correttive. Un passaggio, questo, che inizialmente il ddl prevedeva a garanzia delle competenze dei singoli dicasteri. «Si tratta di una semplificazione dell'iter», spiega a IO Azzollini, «nei fatti non cambia molto». Il ministro Tremonti ha ormai abituato i suoi colleghi di governo a continui diktat sulle iniziative legislative. Da ultimo, le pressanti richieste di modifiche fatte alla camera al ddl impresa ed energia del ministro dello sviluppo economico,

pubblici con un maggiore coordinamento con gli enti locali», sottolinea il presidente della V commissione del senato, «e non conterrà più misure di sviluppo, che andranno in altre leggi collegate, ma il quadro contabile entro il quale si potranno muovere gli interventi».

Alessandra Ricciardi

Claudio Scajola, e la regia messa in campo su tutti i provvedimenti, anche delegati, di attuazione della riforma della scuola di **Mariastella Gelmini**, ministro dell'istruzione, università e ricerca.

Con il sì al ddl Azzollini, l'Economia avrà poteri di intervento a 360°. «Ma si tratta di poteri d'emergenza», precisa Azzollini, «per casi eccezionali di sfioramento dei conti pubblici, per esempio in rapporto agli obblighi europei».

La nuova legge, che manderà definitivamente in soffitta le vecchie Finanziarie carrozzone, «sarà una manovra snella, darà stabilità ai conti



COMUNITARIA 2008/ La camera ha approvato la legge di recepimento delle direttive Ue

Il valore normale va in soffitta

Modifiche agli accertamenti Iva. Stretta sulla vendita di alcool

PAGINA A CURA
DI VALERIO STROPPIA

Via libera definitivo alla legge comunitaria 2008, approvata ieri dalla camera, che ha avuto dalla maggioranza 249 voti a favore. Si sono invece astenuti i 192 deputati dell'opposizione presenti in aula. Stretta sulla vendita e sulla somministrazione di alcolici, abrogazione del valore normale, riforma dell'arbitrato negli appalti pubblici e maggiori possibilità di esercitare i propri diritti per gli azionisti delle società quotate sono solo alcune delle materie toccate dalla legge. Il provvedimento, infatti, contiene le norme finalizzate ad assicurare l'osservanza degli obblighi derivanti dalla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, oltre che le deleghe al governo per il recepimento nell'ordinamento nazionale delle direttive comunitarie. In commissione finanze della camera, intanto, sono iniziati i lavori per l'esame della Comunitaria 2009.

Bevande alcoliche. L'esame di Montecitorio verteva solamente sulle parti del testo modificate al senato, vale a dire l'abrogazione di due disposizioni in materia di somministrazione di bevande alcoliche: la prima prevedeva l'ob-

bligo di interruzione dal servire alcolici da parte di titolari o gestori di locali ove si svolgono spettacoli o altre forme di intrattenimento (concerti ecc.) a decorrere dalle ore due oppure, più tardi, almeno dalla mezz'ora precedente l'orario di chiusura del locale. Queste correzioni, anticipa il relatore Gianluca Pini, diventeranno emendamenti al disegno di legge di riforma del codice della strada. L'altra disposizione espunta, da applicarsi in caso di violazioni, aggiungeva alla sanzione di chiusura del locale anche il divieto, per un anno dalla data del fatto, della somministrazione di bevande alcoliche dopo le ore due. La Comunitaria prevede tuttavia sanzioni severe per gli esercizi che vendono o somministrano alcolici fuori dai propri locali, per esempio servendoli o lasciandoli consumare in strada: l'infrazione costerà da 2 mila a 12 mila euro, che potranno arrivare a 30 mila se le bevande vengono servite tra le ore 24 e le 7 del mattino (anche attraverso distributori automatici).

Agroalimentare. Diverse le novità anche in tema di settore agroalimentare: tra le più importanti, vi è l'obbligo di indicare in etichetta l'origine dell'olio extravergine d'oliva.



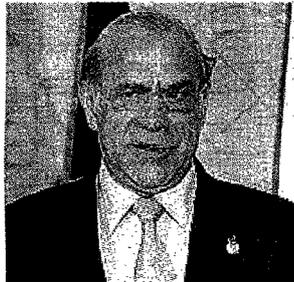
Tutte le novità della Comunitaria

<p>Tutela consumatori</p> 	<p>Modifiche al codice del consumo. Vengono stabilite le materie nelle quali il ministero dello sviluppo economico diventa l'autorità competente per l'esecuzione della normativa sulla protezione degli interessi dei consumatori: servizi turistici, commercio elettronico, contratti a distanza o negoziati fuori dai locali, credito al consumo etc.</p>	<p>Società quotate</p>	<p>Oicr e cooperative vengono esclusi dall'ambito operativo del dlgs che recepirà la direttiva sull'esercizio dei diritti degli azionisti di società quotate. Il governo dovrà, inoltre, indicare il termine minimo obbligatorio tra la pubblicazione dell'avviso di convocazione e la data di svolgimento dell'assemblea in prima convocazione, nonché adeguare il contenuto e le modalità di diffusione dell'avviso stesso. Modifiche in vista anche per la rappresentanza dei soci in assemblea e per la loro possibilità di intervenire e di inserire punti all'ordine del giorno. Nel recepimento dovrà essere disciplinato, ove necessario, anche il voto tramite mezzi elettronici</p>
<p>Vendita e somministrazione alcolici</p>	<p>Soltanto i locali muniti di licenza potranno somministrare alcolici (e consentire il loro consumo sul posto) dalle ore 24 alle ore 7, ma solo nell'ambito delle proprie pertinenze. Vendere alcool fuori dai locali o in aree pubbliche, come piazze o strade, costerà una sanzione da 2 mila a 12 mila euro (5 mila-30 mila euro se il fatto è commesso tra le ore 24 e le 7 del mattino, anche attraverso distributori automatici). Prevista pure la confisca della merce e delle attrezzature utilizzate. Viene abrogata, invece, la disposizione che imponeva a titolari e gestori di locali nei quali si svolgono spettacoli dal vivo e concerti di interrompere la somministrazione di alcolici almeno mezz'ora prima dell'orario di chiusura del locale. Eliminata anche la norma che, in caso di violazioni, alla sanzione della chiusura del locale aggiungeva anche il divieto di somministrare alcolici dopo le ore 2 di notte per un anno dalla data dell'infrazione.</p>	<p>Moneta elettronica</p> 	<p>Nei pagamenti sul mercato interno, il governo dovrà favorire la riduzione dell'uso del contante e privilegiare, anche nei rapporti con la p.a., gli strumenti di pagamento elettronici (carte di credito ecc.). Allo stesso tempo, l'esecutivo dovrà ridurre gli oneri a carico delle imprese e dei fornitori di servizi di pagamento, anche tenendo conto di quanto avviene all'estero e della necessità di preservare la competitività del sistema finanziario ed imprenditoriale italiano.</p>
<p>Regime fiscale utili distribuiti ai fondi pensione</p>	<p>Viene ridotta all'11% l'aliquota di imposta applicata sui dividendi in uscita corrisposti a fondi pensione residenti in altri stati membri dell'Ue o aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo.</p>	<p>Igiene alimenti e mangimi</p> 	<p>Delega al governo per riordinare la normativa in materia di igiene degli alimenti e dei mangimi. Tra i criteri da seguire: semplificazione delle procedure in materia di registrazione e riconoscimento delle imprese del settore alimentare e mangimistico e programmazione di azioni formative e informative. Nel determinare le sanzioni (comprese tra 500 e 500 mila euro) si dovrà tenere conto anche della dimensione dell'impresa e del relativo fatturato.</p>
<p>IVA</p> 	<p>Numerosi interventi sul dpr n. 633/72. Tra le modifiche, in tema di operazioni di intermediazione, il principio secondo il quale queste si considerano effettuate in Italia se il committente è un soggetto passivo Iva in Italia si applica nell'ipotesi in cui l'operazione principale cui l'intermediazione si riferisce è effettuata nel territorio dell'Ue. In merito ai rimborsi d'imposta, viene esteso il novero delle operazioni che danno luogo a rimborsi Iva (per periodi di tempo inferiori all'anno) a soggetti non residenti, se l'imposta è detraibile e relativa ai beni mobili ed ai servizi importati o acquistati, purché di importo complessivo non inferiore a 200 euro.</p>	<p>Denominazioni d'origine vini</p>	<p>Viene vietato di produrre e piantare vigneti del «Chianti Docg» all'interno della zona riservata al «Chianti classico», con lo scopo di ottenere una migliore produzione dei due vini, i cui disciplinari di produzione sono autonomi e separati.</p>
<p>Giochi</p>	<p>Per contrastare il gioco illegale, evitare il pericolo di gioco minorile e il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata viene prevista l'emanazione di regolamenti atti a disciplinare ex novo o ad ampliare le disposizioni circa l'esercizio e la raccolta a distanza di una serie di giochi on-line. Tali discipline sono le scommesse, i concorsi a pronostici sportivi e ippici, i giochi di abilità, il bingo, i giochi numerici a totalizzatore nazionale e le lotterie. I nuovi soggetti che vorranno richiedere una concessione dovranno risiedere nell'Ue o nel See, oltre che versare una tantum ad Aams per la durata della concessione di 300 mila euro più Iva (50 mila più Iva per il bingo).</p>	<p>Appalti pubblici</p> 	<p>Nell'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania, viene abrogata la norma che prevedeva la preventiva autorizzazione comunitaria per lo stoccaggio e il deposito temporaneo di alcune tipologie di rifiuti (rifiuti combustibili, parte di rifiuti urbani e simili non compostati, compost fuori specifica, rifiuti urbani non differenziati, rifiuti urbani non altrimenti specificati).</p>
<p>Scenti benzina</p> 	<p>Allo scopo di ridurre la concorrenzialità dei distributori situati nella Repubblica di San Marino, viene istituito un fondo di 2 milioni di euro annui (a partire dal 2009) che permetterà alle regioni confinanti, Marche ed Emilia Romagna, di erogare contributi alle persone fisiche per la riduzione del prezzo della benzina e del gasolio per autotrazione alla pompa. L'efficacia dell'agevolazione è però subordinata all'approvazione dell'Unione europea.</p>	<p>Digitale terrestre</p>	<p>Delega al governo per recepire la direttiva 2007/66/Ce, finalizzata a migliorare l'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici. La riforma dell'arbitrato dovrà basarsi su alcuni criteri, tra cui il contenimento dei costi, la riduzione dei termini per i ricorsi, la valutazione immediata e l'incentivazione degli accordi bonari. Viene specificato che, in attesa dell'attuazione della delega, resta vigente l'articolo 20, comma 8, del decreto anticrisi (dl n. 185/2008), che prevede una disciplina speciale sia per quanto riguarda la comunicazione e l'accesso agli atti del procedimento amministrativo, sia per quanto attiene all'eventuale ricorso al giudice amministrativo contro tali atti, con lo scopo di assicurare il superiore interesse pubblico alla celere realizzazione dell'opera.</p> <p>Per porre rimedio alle censure comunitarie, viene previsto che, nell'attuazione del piano di assegnazione delle frequenze televisive in tecnica digitale terrestre, i diritti d'uso delle frequenze per l'esercizio delle reti televisive digitali saranno attribuiti in conformità ai criteri definiti dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nella delibera n. 181/09/CONS del 7 aprile 2009 (questo riferimento sostituisce quello alla delibera n. 603/07/CONS del 21 novembre 2007).</p>

Previdenza e lavoro «La disoccupazione nel 2010 al 9,8%». Tremonti: siamo la tartaruga che batterà Achille

Italia prima nella spesa per le pensioni

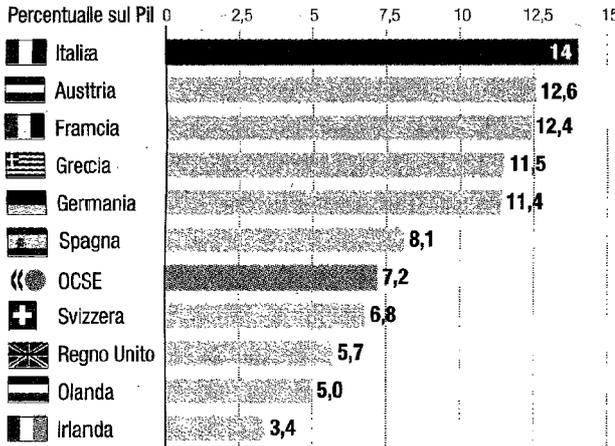
Allarme Ocse: arriva al 14% del Pil. L'Ue: il debito rallenta la crescita



Angel Gurría

Il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, ieri ha reso note le previsioni sulla disoccupazione che nei 30 Paesi più avanzati del mondo potrebbe salire quasi al 10% nel 2010

Quanto costa la previdenza



Fonte: Ocse

CORRIERE DELLA SERA

ROMA — L'Italia di nuovo nel mirino degli analisti internazionali. Nell'ultimo rapporto sulle finanze pubbliche Ue la Commissione europea ritiene che «l'alto debito dell'Italia, pur gestito bene dal Tesoro, mette a rischio la crescita» mentre l'Ocse da Parigi torna sul capitolo previdenza osservando che il nostro Paese ha la spesa più elevata tra le 30 nazioni aderenti all'organizzazione: il 14% del Pil, il doppio della media europea. E, pur riconoscendo nel lungo dossier che l'Italia è il Paese che ha avviato più riforme, l'Ocse avverte che la loro applicazione «avanza lentamente» e che i cambiamenti «vitali» per la sostenibilità finanziaria del sistema sono stati «ripetutamente rinviati». L'appunto è ai nuovi coefficienti di trasformazione contributiva che dovevano essere rivisti nel 2005 e invece scatteranno nel 2010. Gli economisti dell'organizzazione internazionale temono che una spesa previdenziale così elevata (il 30% della spesa pubblica contro una media Ocse del 16%) impedisca altre spese auspicabili nell'istruzione o nella politica sociale. Senza contare la crisi che ha colpito i fondi pensione privati che nell'area Ocse hanno perso 5.400 miliardi di dollari pari al 23% del valore.

I rapporti Ocse e della Com-

missione terminano con un forte appello alle riforme per uscire dalla crisi economica che durerà fino al 2011. «Il futuro dopo la crisi» è stato anche il tema affrontato a Villa Madame da Aspen Institute, dove il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si è augurato che il mondo «non pensi di cavarsela con la testa e la cultura dei banchieri perché andrebbe a sbattere». Per superare la crisi, risolvere i problemi legati a enormi masse di debito pubblico e il rischio inflazione «servono criteri etici e morali superiori a quelli della moralità dei banchieri». Il ministro ha ammonito chi pensa di risolvere le cose con l'inflazione mentre occorrono scelte precise da parte di «politici saggi». E ha trovato alleato il vicepresidente della Bce Lorenzo Bini Smaghi: «Nessuna ancora di salvataggio» sul fronte dei prezzi.

Tremonti resta ottimista sulla tenuta della nostra economia e più tardi dirà che «l'Italia ha resistito, resiste e resisterà» con il suo popolo di 8 milioni di partite Iva, il doppio della Francia. E la paragona a una «tartaruga che batterà Achille». Il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni ha chiesto con forza l'arresto di nuove regole mentre il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia ha propo-

sto di puntare sulla green economy come «driver per un nuovo modello di sviluppo che in Germania ha già creato 250 mila nuovi posti di lavoro». L'economista francese Jean-Paul Fitoussi, prima all'Aspen poi all'Università pontificia, ha teorizzato come strada per uscire dalla crisi quella di ridare «all'etica il valore fondante della nostra società» e di rilanciare il «primato della politica sull'economia».

Roberto Bagnoli



allarme Ocse

Pensioni, l'Italia spende una follia

POSANI ■ alle pagine 22 e 23

L'Ocse: «Italia sprecona, spende troppo per le pensioni»

Allarme di Bruxelles: l'alto debito mette a rischio la crescita. Bene la prudenza del Governo e delle banche

di OLIVIA POSANI

— ROMA —

PER LE PENSIONI l'Italia spende quasi il doppio dei 30 Paesi più industrializzati del mondo, applica contributi pesantissimi e consegna alle donne un assegno previdenziale inferiore di un terzo rispetto a quello degli uomini. Il rapporto annuale dell'Ocse (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) non fa sconti al nostro Paese, accusato tra l'altro di sprecare in questo modo soldi che potrebbero essere dirottati su welfare e istruzione. Come se non bastasse ci si è messa anche la crisi, che ha colpito pesantemente i fondi pensione privati: si calcola che in tutta l'area Ocse siano stati bruciati 5.400 miliardi di dollari di risparmi.

**RIFORME
«Avanzano
troppo lentamente»
Ignorate le tappe
fissate da Dini nel '95**

MA IERI è scattato anche un secondo campanello d'allarme. La Commissione europea è tornata a puntare il dito contro la piaga del nostro debito pubblico, che «determina squilibri interni» tali da «colpire la vulnerabilità finanziaria dell'Italia» e mette una pesante ipoteca sulla nostra possibilità di tornare a far crescere l'economia. Un debito elevatissimo destinato tra l'altro a crescere per le misure anti-crisi messe in cantiere. Bruxelles promuove comunque la prudenza del governo italiano di fronte alla crisi: «Gli stretti

margini di manovra dovuti a conti pubblici non sanati, sono stati rispettati», mentre la relativa solidità del sistema bancario e il basso indebitamento delle famiglie hanno limitato le conseguenze negative della recessione.

Torniamo alle pensioni. L'Ocse spiega che siamo il Paese con il più alto livello di spesa: 14% del Prodotto interno lordo, rispetto a una media del 7,2%. In dieci anni (dal '95 al 2005) la spesa previdenziale è aumentata del 23% e ormai assorbe circa un terzo della spesa pubblica complessiva (30% contro il 16% della media Ocse).

E i contributi pensionistici pesano per il 33% sui salari lordi, mentre negli altri paesi industrializzati si fermano al 21%. A preoccupare l'organizzazione parigina è poi il fatto che l'applicazione delle riforme pensionistiche avanza «troppo lentamente».

Nel mirino il rinvio dei nuovi coefficienti di trasformazione, fondamentali al momento di calcolare l'importo finale della pensione. La riforma Dini prevedeva che il meccanismo venisse aggiornato dopo 10 anni. Dunque nel 2005. Ma non lo hanno fatto né il precedente governo Berlusconi, né il governo Prodi. Le nuove regole prevedono che nel 2010 scatti la revisione automatica.

ALTRO PROBLEMA italiano, secondo l'Ocse, è anche l'età pen-

30%

E' la quota di spesa pubblica complessiva destinata alla previdenza in Italia contro il 16% della media Ocse dei 30 Paesi più industrializzati

14%

E' la spesa italiana per le pensioni in rapporto al Pil: il doppio di quello della media Ocse, pari al 7,2%. E i contributi pesano per il 33% sui salari lordi contro la media Ocse del 21%



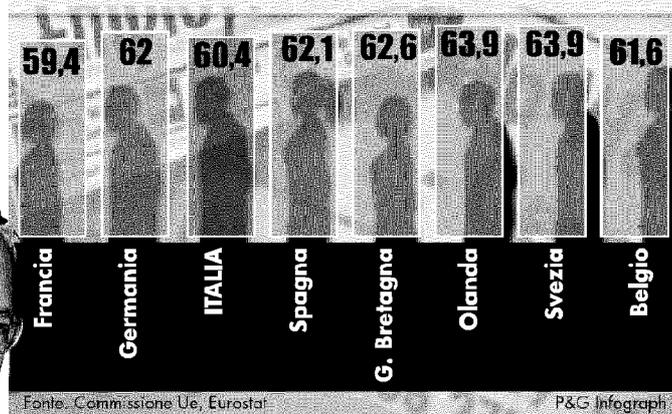
sionabile troppo bassa. Su questo torna alla carica Bruxelles. Dopo-domani l'esecutivo europeo invierà a Roma la lettera che intima di adeguarci alla sentenza della Corte di giustizia che ha condannato il nostro paese perchè permette alle lavoratrici del pubblico impiego di andare in pensione a 60 anni contro i 65 dei maschi: «Aspettiamo la messa in mora, ma non c'è problema, la soluzione dovrebbe essere molto 'light'».



Il ministro dell'economia Giulio Tremonti
(foto LaPresse)

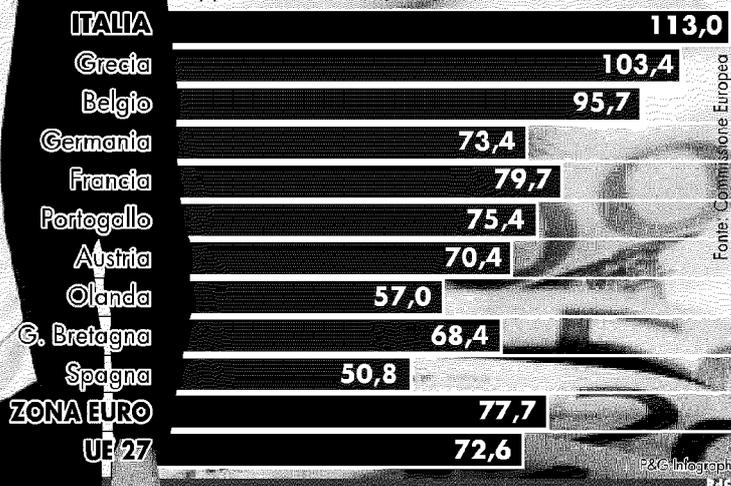
L'ETÀ DEL RITIRO

L'età media dell'uscita dal mercato del lavoro (anno 2007)



L'INDEBITAMENTO NEI PAESI UE

Rapporto debito/Pil (in %) anno 2009



L'INTERVISTA / **GIULIANO CAZZOLA**

«Il problema esiste e la caduta del Pil peggiora il quadro»

Previsioni

La Ragioneria: l'esborso cresce dell'1% sulle stime

Richieste

Rivalutare gli assegni costa troppo: 2-2,5 miliardi

Le cifre rese note dall'Ocse, Giuliano Cazzola, ci riportano coi piedi per terra?

«I dati dell'Ocse - risponde Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera (Pdl) - sono nuovi solo per i tanti che nel nostro Paese si fingono sordi quando sentono parlare di pensioni. In realtà il quadro è molto più preoccupante di quanto si pensi comunemente. Le previsioni sull'andamento della spesa pensionistica tracciate alla fine degli anni '90 erano incardinate in un contesto economico e dell'occupazione che non si è realizzato compiutamente, e che ora è destinato a peggiorare in conseguenza della crisi. Nel suo ultimo monitoraggio, la Ragioneria generale ha avvertito che nei prossimi anni la spesa rispetto al Pil amen-

terà di un punto rispetto alle previsioni. Se il denominatore (il Pil) crolla e il numeratore aumenta anche l'incidenza della spesa sul Pil schizzerà in alto».

Eppure l'Inps ha comunicato che si stanno riducendo in maniera consistente le domande di pensionamento anticipato.

«I dati dell'Inps sulle pensioni di anzianità dimostrano una sola cosa: quando si dettano regole di carattere obbligatorio per quanto riguarda l'età e il requisito contributivo, i risultati arrivano. Anche se gli "scalini" di Damiano hanno preso il posto dello "scalone" di Maroni, con un maggior costo di 7,5 miliardi in dieci anni».

Qualcuno dice che la gente resta al lavoro per paura della crisi.

«Le pensioni di anzianità Inps si sono più che dimezzate nei primi mesi dell'anno per due ragioni: l'innalzamen-

to a 58 anni del requisito anagrafico, e il taglio delle "finestre" (i periodi dell'anno in cui si esercita il diritto alla pensione,

ndr) da quattro a due. Questo comporta la permanenza al lavoro per almeno sei mesi in più».

Il governo dice: non è il momento, questo, per intervenire ancora sulle pensioni. Sembra che lei non la veda nello stesso modo.

«Io immagino un percorso prudente, ma ben orientato al fare. In primo luogo, va risolto il problema dell'età pensionabile di vecchiaia delle lavoratrici pubbliche, in attuazione della sentenza della Corte di giustizia Ue del novembre scorso, che impone al nostro Paese di allineare la normativa delle donne a quella degli uomini. Bisogna però prevedere che i risparmi realizzati vadano a migliorare il lavoro e la professionalità delle donne. Ho presentato un emendamento in tal senso alla legge comunitaria 2009».

E che cosa risponde al sindacato, che chiede un adeguamento delle pensioni?

«Il problema è solo di costi: un punto di incremento delle rivalutazioni costa fra i due miliardi e i due miliardi e mezzo. Bisognerebbe collegare la dinamica delle rivalutazioni delle pensioni a quella delle retribuzioni dei lavoratori attivi, ma anche questa misura ha costi elevati. Ora l'emergenza sociale è un'altra: occorre rafforzare il quadro degli ammortizzatori sociali. Ma anche qui i costi sono altissimi: la sola riforma della disoccupazione comporterebbe, su base annua, maggiori oneri per 4 miliardi di euro».

GBB



Le ragioni della riforma

ANTONIO GALDO

LE PENSIONI degli italiani ingoiano un terzo della spesa pubblica, il doppio rispetto alla media dei paesi dell'Ocse. Lo squilibrio del nostro sistema previdenziale è in questa cifra che ci allontana dal mondo occidentale (soltanto nazioni come la Turchia o la Corea spendono di più) e ci fotografa come un Paese dove gli anziani sono precocemente protetti e i giovani spogliati delle loro opportunità e di un'efficace rete di tutele.

Non c'è bisogno di esperti in contabilità pubblica per rendersi conto che la coperta del welfare è una tela con vasi comunicanti: se lo Stato continua a spendere troppo per i suoi pensionati, spesso ancora cinquantenni, mancheranno sempre le risorse per la sanità, la formazione, il lavoro che cambia diventando sempre un'alternanza tra posto fisso e attività autonoma.

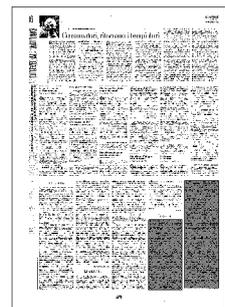
Il governo, finora, è andato avanti con i libri Verde e Bianco, nei quali ha fissato i paletti di un piano per l'intera legislatura, ispirato appunto a un'idea complessiva di welfare, con la speranza di aprire così un varco di fronte al muro dei sindacati in campo previdenziale. È una prudenza comprensibile, che però rischia di trascinarci nella palude di un dibattito infinito e inconcludente. Sulle pensioni serve un'operazione di verità e un'offerta complessiva al sindacato (che in questo caso protegge la maggioranza dei suoi iscritti) con qualche contropartita che costringerebbe tutti ad assumersi le proprie responsabilità. Il primo scambio, per allungare l'età pensionabile e ridurre la spesa previdenziale, è quello del «patto generazionale».

I risparmi devono essere contestualmente investiti negli altri capitoli della spesa pubblica, a partire dai nuovi ammortizzatori sociali e da tutele più consistenti per l'universo dei lavori flessibili. Attualmente c'è un paradosso tutto italiano: un giovane inizia un percorso di lavoro con forme flessibili (cioè contratti a termine) e mentre non ha alcuna prospettiva per una dignitosa pensione, finanzia con contributi sempre più alti lo status quo, cioè le pensioni delle generazioni più anziane. Più che il welfare delle opportunità, questo è lo stato sociale delle discriminazioni.

Una seconda contropartita riguarda la libertà di scelta concessa ai lavoratori, sapendo che la speranza di vita e di attività si allunga. Vuoi andare a riposo prima? Hai una pensione più bassa. Accetti di allungare l'età di lavoro? Guadagni di più. Sono forme di incentivi e disincentivi che, almeno stando ai sondaggi, gli stessi lavoratori gradirebbero, senza considerare il vantaggio collaterale di impedire forme opache di reinserimento dei pensionati nel tessuto produttivo. Provate a chiedere a un piccolo imprenditore come si regola con i suoi lavoratori in pensione ancora giovani, e scoprirete un trucco molto diffuso: i più

bravi continuano a lavorare, in nero. Infine, dallo scambio che il governo deve mettere sul tavolo del negoziato per ridurre la spesa previdenziale non può essere sfilato l'aspetto fiscale. La tassazione sui salari e anche quella sulle pensioni (il doppio rispetto alla media Ocse) va ridotta, con un effetto virtuoso a catena sul reddito disponibile e quindi anche sulla propensione ai consumi.

Qualcuno osserva che in una stagione di dura recessione, con dei tempi di uscita dal tunnel ancora incerti e sfuocati, è meglio non mettere mano a questo tipo di riforme. Da qui il rinvio e l'attesa. Credo, invece, che sia vero esattamente il contrario: tra le opportunità che la crisi offre c'è appunto quella di ristrutturare, proprio in tempi di crisi e sotto la spinta dello stato di necessità, le voci della spesa. Nelle aziende funziona così, e la crisi è l'occasione per modernizzare e rendere l'impresa più competitiva. Perché per lo Stato, e per il suo bilancio, le cose dovrebbero andare diversamente?



WELFARE

LA RIFORMA INCOMPIUTA

La possibilità di accedere in anticipo a un assegno privato potrà facilitare l'uscita dal lavoro e il turnover generazionale - Il nodo del ritorno in equilibrio dei conti

Pilastro flessibile per le pensioni

di **Fabio Pammolli**
e **Nicola C. Salerno**

Nei dati Ocse diffusi ieri l'Italia è il paese con la più elevata incidenza della spesa pensionistica sul Pil: un 14% che si confronta con il 7,2 della media Ocse, il 12,4 della Francia, l'11,4 della Germania, l'8,1 della Spagna, il 5,7 del Regno Unito. La riduzione del Pil prevista per il 2009 e il 2010 e la fase di stagnazione che seguirà probabilmente faranno crescere questa incidenza a ridosso del 18 per cento. In queste condizioni, diviene ancor più importante rimettere mano a quella riforma delle pensioni che è rimasta incompiuta sin dagli inizi degli anni 90.

Due le esigenze da realizzare: da un lato, ripristinare l'equilibrio tra vita attiva e vita non lavorativa, sbilanciato sulla seconda; dall'altro, bilanciare il finanziamento a ripartizione con lo sviluppo del pilastro privato a capitalizzazione, riducendo il cuneo sul lavoro e rendendo possibile una maggiore diversificazione degli istituti del welfare. Tra l'altro, è in scadenza il termine per ottemperare alla sentenza della Corte di giustizia europea sull'età di pensionamento delle donne iscritte alla gestione Inpdap, e anche da questo arriva una sollecitazione a intervenire.

La soluzione naturale, in linea con l'impostazione originaria della riforma Dini, è quella di prevedere un intervallo anagrafico di pensionamento identico per uomini e donne, senza vincoli d'anzianità contributiva, dimensionando gli assegni in base alla speranza di vita. Per le pensioni e per le quote di pensione contributiva, questa soluzione si tradurrebbe nel ricorso a coefficienti di trasformazione montante-rata specifici per ciascuna età, da aggiornare annualmente. Analogamente, per le pensioni e per le quote di pensione retributive si fa-

rebbe ricorso a coefficienti di correzione degli importi. Successivamente, l'intervallo di riferimento andrebbe aggiornato nel tempo per tenere conto dei trend demografici.

Sono questi i tratti di base di un nuovo modello di pensionamento flessibile, capace d'incentivare il prolungamento delle carriere lasciando uno spazio, sia pur delimitato, alle scelte individuali.

In questa stessa prospettiva, vi è un elemento, non ancora valorizzato, di complementarità tra pilastro pubblico e pilastro privato, che può essere utile per accompagnare una riforma delle pensioni pubbliche come quella descritta, e per orientare il recepimento della sentenza della Corte di giustizia.

Allo stato attuale, l'età per l'accesso alle pensioni private è la stessa valida per le pensioni pubbliche, a meno di situazioni di difficoltà del mercato del lavoro quando espressamente riconosciute nei regolamenti dei fondi pensione.

Se l'accesso alle pensioni del pilastro privato potesse invece realizzarsi in anticipo rispetto alla finestra definita per il pilastro pubblico, si avrebbero condizioni favorevoli per un intervento normativo di spostamento in avanti del requisito anagrafico minimo per l'accesso alla pensione pubblica.

Se si volesse terminare di lavorare prima della finestra anagrafica utile per il pensionamento nel pilastro pubblico, lo si potrebbe fare contando sull'erogazione della rendita privata durante gli anni che precedono il compimento del requisito minimo di età. A essere facilitati sarebbero inoltre i percorsi di fuoriuscita graduale dal lavoro, con il passaggio a posizioni part-time, anche prima del compimento del requisito minimo e senza brusche cadute reddituali, visto che i

minori redditi da lavoro sarebbero inte-

grati dalla rendita privata. Ne discenderebbe un impulso positivo per scelte di pensionamento graduale, conciliando il prolungamento della vita attiva con il turnover generazionale nelle posizioni a tempo indeterminato.

La differenziazione dei requisiti anagrafici di pensionamento tra pilastro pubblico e pilastro privato può rappresentare un passaggio utile per il disegno di un sistema organico, in cui pubblico e privato non siano in alcun modo alternativi. Si tratta di uno snodo che si dovrebbe sciogliere adesso, per combinarlo alla riforma delle pensioni pubbliche e raccoglierne i frutti il prima possibile.

Gli autori sono rispettivamente direttore e senior economist del Cerm

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Evasione fiscale da record nel 2009 già nascosti 13 miliardi

E dopo la crisi globale è boom dei reati finanziari

I settori



Crisi economica

1.000

Con la crisi è aumentata anche la pratica dei reati dei "colletti bianchi". Le Fiamme Gialle hanno scoperto 1.000 reati fallimentari e 600 reati bancari e di Borsa con sequestri per 218 milioni

Giochi

4,5mln

Nei primi cinque mesi del 2009 le Fiamme Gialle hanno sequestrato 4 milioni e mezzo di tagliandi di lotterie istantanee "gratta e vinci" non autorizzate. Nello stesso periodo sequestrati 2.050 videolot e di 300 bookmaker

Stupefacenti

1.200

Il contrasto ai traffici di stupefacenti ha portato nei primi cinque mesi del 2009 all'arresto da parte della GdF di 1.200 persone implicate nell'attività criminosa e al sequestro di 5,5 tonnellate di hashish e marijuana, cocaina ed eroina

I settori



Paradisi fiscali

3,1mld

La Guardia di Finanza ha incrementato l'azione contro l'evasione internazionale. Sono stati recuperati 3,1 miliardi relativi a triangolazioni con paesi off shore e omesse dichiarazioni di capitali all'estero

Criminalità

1,1mld

La lotta alla criminalità organizzata e ai patrimoni criminali ha portato la Guardia di Finanza al sequestro di beni per 1,1 miliardi a seguito di accertamenti sviluppati nei confronti di 2.500 persone e società

Contraffazione

47 mln

La lotta alla contraffazione ed alla pirateria nei primi 5 mesi dell'anno ha portato al sequestro di 47 milioni di prodotti con marchi falsi (più del doppio rispetto al 2008), con l'arresto di 476 persone affiliate alla malavita

ROBERTO PETRINI

ROMA — L'evasione fiscale resta una delle maggiori emergenze dell'economia italiana. Il fenomeno ha cifre allarmanti: circa 230 miliardi, circa il 16% del Pil, rappresentano il «conto occulto» che coloro che non pagano le tasse scaricano sui cittadini onesti. Un fattore che, come ha detto il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, «riduce la competitività» di larga parte delle imprese, determina «iniquità» e «disarticolò il tessuto sociale».

I risultati consegnati ieri dalla Guardia di Finanza, in occasione del 235° anniversario della fondazione del corpo, confermano que-

sta sensazione: nei soli primi cinque mesi dell'anno è stato scoperto un ammontare di imponibile nascosto al fisco pari a 13,7 miliardi. Un aumento del 10% rispetto al 2008 che testimonia l'impegno delle Fiamme Gialle ma non ridimensiona l'entità del fenomeno. La crisi globale ha avuto il suo peso facendo aumentare i reati finanziari.

In particolare sono sempre di più coloro che segnalano una recrudescenza dell'evasione, spesso giustificata con l'alibi della crisi economica, ma che trova nell'Iva una delle crepe più significative. I recuperi di Iva dovuta e non versata sono stati nei primi cinque mesi di quest'anno pari a 2,3 mi-

liardi e sono molti a sostenere che il calo del gettito non sia imputabile soltanto alla riduzione dei consumi: nel primo quadrimestre infatti il gettito Iva è sceso del 10% e i consumi solo del 3-4%. Dove sono i 6 punti che mancano all'appello? Secondo alcuni osservatori sono stati evasi.

A pesare sul recupero dell'evasione c'è anche l'abolizione di alcune norme varate nella precedente legislatura e abolite dal governo di centrodestra: come ha notato la Corte dei Conti, la cancellazione dell'elenco clienti-fornitori e della tracciabilità dei compensi professionali, porterà una inevitabile caduta di gettito.

In questo quadro il ministro

Tremonti sta progettando un nuovo «scudo fiscale», una sorta



di condono, per il rientro dei capitali dall'estero, mediante il pagamento di una aliquota che potrebbe essere del 7% o forse meno. «Stop ai capitali all'estero come nella caverna di Ali Babà», ha detto ieri il ministro dell'Economia. «E' un solo un regalo ai grandi evasori», ha osservato Stefano Fassina (Pd) il quale, proprio riferendosi ai dati della GdF, ha notato che il recupero di 3,1 miliardi di evasione internazionale, testimoniano come con una azione decisa lo Stato può incassare in cinque mesi di più di quanto si fece nel 2001-2003 con lo «scudo 1-2» quando «emersero» solo 2 miliardi. «

In questo quadro resta aperta la questione delle tasse sul lavoro che, secondo l'Eurostat, in Italia sono le più alte d'Europa: il 44% (contro il 34,4 della media continentale). Ne è consapevole anche la presidente della Confindustria Marcegaglia che ieri ha chiesto «meno tasse sul lavoro e le imprese».

Chi trova pane per i propri denti nella crisi sono i cosiddetti «colletti bianchi», ma non sempre va bene. Le Fiamme Gialle hanno denunciato 1.600 operatori e trader, per agiotaggio, insider trading, abusivismo finanziario e reati fallimentari.

**Aumento del 10%
rispetto allo scorso
anno. Cresce la
fuga dai versamenti
dell'Iva**

LOTTA ALL'EVASIONE

Tasse, la Guardia di finanza scopre un «tesoro nascosto» da 14 miliardi

Altri 11 miliardi di euro derivano da Iva dovuta e non versata e dai rilievi Irap. Superato del 10% il risultato già record del 2008. Giochi e scommesse nel mirino

CINQUE MESI DI LOTTA ALL'EVASIONE

L'evasione scoperta tra gennaio e maggio supera del 10% quella dei primi 5 mesi 2008



■ **Redditi nascosti al Fisco**
13.700.000.000 €

■ **Recuperi Iva non versata**
2.300.000.000 €

■ **Rilievi Irap**
8.700.000.000 €

■ **Diritti doganali evasi**
23.000.000 €

■ **Truffe in finanziamenti pubblici**
220.000.000 €

■ **Danni denunciati a Corte Conti**
480.000.000 €

■ **Casi di malasanità**
52.000.000 €

■ **Reati fallimentari scoperti**
1.000 denunce

■ **Reati bancari e di Borsa individuati**
600 denunce

■ **Sequestri di merce con griffe falsificate**
47.000.000 di prodotti

ANSA-CENTIMETRI

Laura Verlicchi

■ Un «tesoretto» di quasi 14 miliardi di euro: sono i redditi nascosti al Fisco che la Guardia di finanza ha scoperto nei primi cinque mesi dell'anno. Senza contare gli 11 miliardi costituiti da Iva dovuta e non versata e da rilievi Irap.

Un record, che «conferma e sopravanza del 10% i risultati del 2008» - che già si era chiuso con il consuntivo più alto degli ultimi decenni - affermano in una nota le Fiamme gialle presentando i risultati della loro attività in occasione del 235° anniversario della fondazione del corpo, e confermando ancora una volta il loro impegno sul fronte della lotta all'evasione: «Obiettivo prioritario» perché crea «gravi danni non solo al bilancio dello Stato, ma anche in termini di equità sociale, allontanando peraltro la ripresa», conclude la nota.

Gli evasori individuati - secondo la Finanza - sono 3.200 e avevano occultato redditi per 8 miliardi. Valgono 1,1 miliardi, il doppio rispetto al 2008, le cosiddette «frodi carosello», per emissione ed utilizzo di fatture false con addebiti d'Iva, accertate dalle Fiamme gialle con sequestri a carico degli indagati per 176 milioni (+160%), mentre è di 3,1 miliardi l'ammontare dei casi di evasione internazionale scoperti, come «este-

rovestizioni» della residenza fiscale, triangolazioni con Paesi off-shore e omesse dichiarazioni di capitali detenuti all'estero.

Un lavoro, quello della Guardia di finanza, che si è tradotto in un immediato aumento del gettito fiscale: sono infatti in costante crescita (+28%) gli incassi dell'Agenzia delle Entrate legati alle verifiche.

Nel 2008 sono stati ben 5,7 miliardi di euro i proventi della lotta all'evasione registrati da Equitalia, la società che gestisce la riscossione: un risultato in aumento del 6,3% sul 2007. Analizzando nel dettaglio il bilancio, gli incassi riguardano sia ruoli erariali (Agenzia delle entrate e dogane) sia quelli previdenziali (Inps e Inail). Un risultato che conferma l'aumento di anno in anno dei risultati nella lotta all'evasione, che nel 2005 aveva portato ad Equitalia riscossioni per 2,5 miliardi, nel 2006 per 3,5 e nel 2007 per 5,4 miliardi. Quanto alle previsioni per il 2009, il direttore generale di Equitalia,

Marco Cuccagna, ritiene che «nonostante gli effetti della crisi e la forte incidenza delle richieste di rateazione, il lavoro svolto possa consentire, almeno, una sostanziale tenuta degli incassi da ruolo rispetto al risultato 2008».

E con la crisi è aumentata anche la scoperta di reati fallimentari (mille quelli denun-

ciati), bancari e di Borsa (600 denunciati) con sequestri patrimoniali per 218 milioni da parte della Finanza. Mentre a tutela della spesa pubblica, sono state scoperte truffe nei finanziamenti comunitari e nazionali a sostegno delle imprese per 220 milioni, danni erariali denunciati alla Corte dei conti per 480 milioni, casi di malasanità per 52 milioni.

Giochi e scommesse sono un nuovo fronte del monopolio statale: 3.500 gli interventi, con il sequestro di 2.050 videolottery, 300 agenzie di bookmaker esteri e 4,5 milioni di tagliandi di lotterie «gratta e vinci» non autorizzate.

Ma i risultati delle Fiamme gialle nei primi 5 mesi dell'anno confermano anche l'impegno sul fronte della contraffazione, dell'evasione di diritti doganali, della lotta alla criminalità organizzata (con il sequestro di beni per 1,1 miliardi) e delle indagini anticiclaggio e antiusura, che hanno portato a 115 arresti.

EQUITALIA Aumentano del 6,3% a quota 5,7 miliardi gli incassi per la società che gestisce la riscossione



L'OPA CAMBIA ANCORA, PIÙ MORBIDE LE REGOLE ANTI-FURBETTI

(Bassi e Sommella alle pagg. 2 e 3)

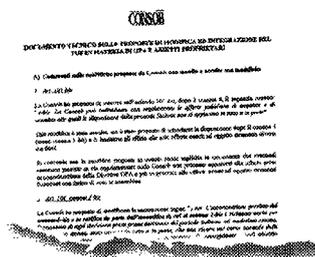
IL GOVERNO VERSO NUOVE MODIFICHE AL TESTO UNICO DELLA FINANZA. FORSE GIÀ VENERDÌ UN DLGS

Ammorbidite le norme anti-furbetti

Arriva una revisione della normativa sugli acquisti in concerto. La Consob non potrà più imporre un prezzo di offerta più alto nel caso in cui più soggetti abbiano provato a eludere l'obbligo di opa

DI ANDREA BASSI

Prima sono arrivate le norme antiscaletta che hanno reso facoltativa la cosiddetta «passivity rule». Poi è stata la volta dell'innalzamento della soglia per gli acquisti di azioni proprie dal 10 al 20% e di quella annuale da parte dei soci di maggioranza che fa scattare l'opa da consolidamento (portata al 5%). Ora dal governo sta per arrivare l'ennesimo ritocco della legge Draghi sulle offerte pubbliche di acquisto. Stavolta nel mirino sono finite le norme sul «concerto», termine balzato agli onori della cronaca durante l'estate dei «furbetti del quartierino». Il decreto legislativo che dovrebbe modificare di nuovo il Testo unico della Finanza è già pronto e potrebbe essere approvato già dal consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Le modifiche più incisive contenute nel testo riguardano, come detto, le cosiddette «azioni di concerto». La legge Draghi prevede oggi alcuni precisi casi in cui si presume che alcuni soggetti, nel tentare la scalata a una società, operino d'accordo tra loro. Per esempio, quando aderiscono a un patto, quando fanno tutti parte di un gruppo societario, oppure quando sono tutte società sottoposte a un unico controllo.



Non solo. Oggi il concerto è presunto anche quando ad adoperarsi per scalare una società o far fallire un'opa sono anche gli amministratori, i componenti del consiglio di gestione e di sorveglianza o i diret-

tori generali. Il nuovo testo del governo invece limita la presunzione di questo tipo di concerto solo ai consiglieri esecutivi (escludendo del tutto il consiglio di sorveglianza). Una modifica, questa, che non piace alla Consob che, in un documento inviato al Tesoro, ha fatto notare che anche i consiglieri di sorveglianza in fin dei conti sono nominati dagli azionisti di maggioranza. Sarebbe stato meglio, avevano consigliato gli uomini di Lamberto Cardia, escludere solo i consiglieri di minoranza. In realtà, in una prima versione del testo, il governo, accogliendo una proposta avanzata da Assonime, aveva del tutto eliminato i casi di presunzione del concerto, salvo poi fare una mezza marcia indietro su consiglio di Cardia. C'è poi un altro ammorbidimento delle regole sul concerto. È stata eliminata la possibilità per la Consob di aumentare il prezzo dell'opa quale sanzione nel caso in cui «i concertisti» abbiano posto in essere operazioni volte a eludere l'obbligo di offerta. Altra novità riguarda poi le partecipazioni reciproche. Oggi se due società detengono ognuna il 2% dell'altra, l'unico modo per superare questa soglia senza vedersi congelati i diritti di voto è di lanciare un'opa. Il nuovo testo prevede che, oltre all'opa, possa essere lanciata anche un'ops (offerta pubblica di scambio). Un'altra modifica riguarda le operazioni di ristrutturazione del debito. Le operazioni di scambio su obbligazioni non saranno più sottoposte alla ferrea disciplina delle opa o delle ops, ma a quella delle offerte di vendita e sottoscrizione (opv). Il motivo è che gli investitori italiani spesso venivano tagliati fuori dalle operazioni di ristrutturazione dei debiti obbligazionari per la difficoltà di ottenere dalla Consob l'approvazione del prospetto di opa. Meglio passare al più semplice schema dell'opv. Infine, le nuove regole prevedono anche che i prospetti siano resi pubblici entro cinque giorni anziché dieci. (riproduzione riservata)



Il ministro rilancia: «Serve una convergenza tra economia e diritto a livello alto»

CONTRO LA CRISI

Bini-Smaghi: «Subito le riforme, a partire da quella sul lavoro». E per il futuro ci vuole un Fmi più forte

«Nuove regole, ma non gestite dai banchieri»

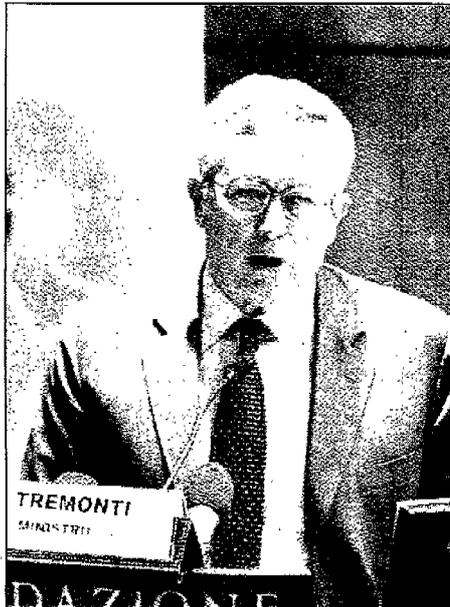
Tremonti: «Per superare la situazione servono politici saggi e più etica»

LA PAROLA ■ CHIAVE

PROTEZIONISMO

Politica adottata da un governo per contrastare la concorrenza estera a sostegno dell'intera produzione nazionale o, più spesso, di particolari settori di essa, scoraggiando le importazioni e incoraggiando le esportazioni. A tal scopo, le misure praticate possono essere di vario tipo.

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti



I TIMORI DELLA MARCEGAGLIA

«Crash finanziario alle spalle. Ma c'è il rischio di protezionismo»

di **ROBERTA AMORUSO**
 ROMA - Serve «la saggezza dei politici». Non «da testa e la cultura dei banchieri» per gestire questa fase, fissare nuove regole e disegnare un' «exit strategy». E' la delicatezza della situazione a suggerire la strada giusta, secondo il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, intervenuto ieri all'Aspen Institute a Roma. Perché «l'accumulazione di enormi quantità di debito pubblico, i rischi connessi alle cosiddette exit strategy, quelli di inflazione sono tutti rischi politici molto forti». E un mondo così affidato ai banchieri, è un «mondo che va a sbattere», sentenza Tremonti, senza risparmiare l'ennesima stoccata al mondo del credito.

E allora la politica sostiene che «economia e diritto devono poter convergere verso regole alte, con standard generali di principio riconosciuti da tutti gli Stati - continua Tremonti. Certo, «non è semplice, anzi è molto complicato: ma non vuol dire che non si può fare». E ancora sostiene il ministro, «non si può avere asimmetria tra mercati globali e nazionali. C'è bisogno di un global legal standard, dove regole di diritto servono per far funzionare l'economia». Nuovi paletti «per entrare nel nuovo seco-

lo», perché «credo sia difficile farlo con le regole del vec-

chio», avverte il ministro. Nè è possibile avere «un mercato globale con diritto locale che lascia ampi spazi all'anarchia». Il rischio è quello di una nuova crisi.

Insomma, la via scelta da Tremonti è quella «moralistica ed etica». Una moralità «superiore a quella dei banchieri», sia chiaro. Un esempio? Tra le regole da fissare ci sono quelle per il contrasto ai paradiso fiscali». Perché «è difficile fare contrasto all'evasione fiscale se appena fuori dai confini è possibile, comodo, sicuro, depositare il bottino come nella caverna di Ali Baba», ha spiegato il ministro all'anniversario della Fondazione della Guardia di Finanza.

Sulla necessità di rivedere le regole insiste anche il membro del board della Bce, Lorenzo Bini-Smaghi, convinto che i Governi debbano mettere a punto una loro «exit strategy» dalla crisi. «Le autorità di bilancio - spiega - devono pianificare strategie di uscita come stanno facendo le autorità mo-

netarie. Non devono aspettare che le autorità monetarie lancino loro un'ancora di salvezza. Perché sarebbe un disastro». E' lo stesso Bini-Smaghi a rilan-

ciare poi l'idea di un Fmi più forte. Ma anche la necessità di partire con le riforme iniziando dal mercato del lavoro.

Una visione, quest'ultima, non condivisa dal direttore generale del ministero dell'Eco-

nomia, Vittorio Grilli, pronto a difendere la scelta del governo di aspettare la stabilizzazione della situazione prima di disegnare una exit strategy.

Intanto, Tremonti è ottimista: «Se riparte il commercio mondiale le imprese ripartiranno a razzo da sole anche senza le riforme», ha spiegato Tremonti, intervenendo più tardi, in serata, sempre all'anniversario della Fondazione della Guardia di finanza. E in ogni caso, la priorità rimane «il federalismo fiscale».

Da parte sua il presidente degli industriali, Emma Marcegaglia, aspetta «segnali chiari per le imprese» dal decreto che verrà varato venerdì. E per il futuro chiede innanzitutto che venga ridotta la pressione fiscale su lavoro e imprese, rilancia sulla green economy e punta l'indice su un altro ostacolo sulla strada della ripresa: il protezionismo.

Marcegaglia guarda con più «tranquillità» alla situazione, scongiurato il rischio del «crash finanziario». Ma c'è una nuova ombra all'orizzonte: sono 47 le politiche prote-

zionistiche messe già in campo da altrettanti Paesi, come indica una recente ricerca. Anche il presidente di Confindustria condivide l'idea delle nuove regole ma avverte: «dobbiamo cercare di mantenere i mercati aperti. La chiusura del mondo sarebbe un danno per le imprese».



LEZIONI PER IL FUTURO

*Il mondo ritorna
a correre
l'Italia non si fermi*

Un rischio per tutti: il ritorno degli eccessi

Le regole e i nuovi controlli proposti da Obama saranno la via d'uscita dalla recessione

La Ue. Persa un'occasione per istituire un solo ente regolatore L'Italia. Le imprese ripartiranno prima e meglio dei concorrenti

di **Guido Tabellini**

Il dibattito sulle «Lezioni per il Futuro», aperto sul Sole 24 Ore con il mio articolo del 7 maggio, ha ospitato interventi di grande rilievo e offerto numerosi e importanti spunti di riflessione. Il dibattito è stato troppo ricco di contenuti per poterlo riassumere o per commentare tutte le questioni sollevate. Senza alcuna pretesa di completezza, vorrei tuttavia riprendere alcune delle idee che sono emerse.

La crisi e le dottrine economiche

Non c'è alcun dubbio che la crisi in corso sarà ricordata come un evento d'importanza storica, paragonabile alla Grande Depressione del '29 e alla spirale inflazionistica che è seguita al crollo di Bretton Woods e al primo shock petrolifero negli anni 70. Entrambi quegli eventi hanno avuto un profondo impatto, non solo sulla realtà economica e politica, ma anche sul mondo delle idee.

La Grande Depressione ha portato alla rivoluzione keynesiana e ha trasformato il modo di pensare su ruolo e obiettivi della politica economica e sui confini tra stato e mercato. L'inflazione degli anni 70 è stata seguita dalla controrivoluzione monetarista guidata dalle idee di Milton Friedman. E questa volta? Vi sarà un'altra rivoluzione nelle idee degli economisti circa i compiti della politica economica e il funzionamento di un'economia di mercato?

Io penso di no. Le lezioni da trarre, per quanto importanti, sono più circoscritte. Riguardano principalmente

il funzionamento di alcuni aspetti dei mercati finanziari, e in particolare la gestione del rischio, e l'assetto della regolamentazione finanziaria. Ma non vi sarà una revisione sostanziale degli obiettivi di politica economica, né dei concetti fondamentali di come funziona un'economia di mercato.

Chi afferma il contrario in genere pensa che la crisi abbia minato il cosiddetto principio della capacità di autoregolamentazione dei mercati finanziari. Ma questa affermazione rivela una conoscenza superficiale della moderna teoria economica. Come ha ricordato Roberto Perotti (Il Sole 24 Ore del 27 maggio), la fiducia nella capacità di autoregolamentazione dei mercati finanziari appartiene all'ideologia politica, non alla dottrina economica.

È da trent'anni che gli economisti studiano i fallimenti dei mercati finanziari, le bolle speculative, le asimmetrie informative che distorcono gli incentivi dei manager e degli intermediari finanziari, le crisi di liquidità. Le lezioni da trarre riguardano l'impostazione e i contenuti della regolamentazione finanziaria, non la sua necessità. Prova ne è che la crisi ha travolto soprattutto le banche, il settore più regolamentato di tutti.

La nuova regolamentazione finanziaria

In questi giorni cominciano a prendere forma le prime proposte di come ridisegnare la regolamentazione finanziaria. Il piano più dettagliato, appena presentato da Barack Obama, si basa su tre lezioni tratte dalla crisi. Primo, l'assetto di regole esistenti si concentrava sulla stabilità delle singole istituzioni finanziarie, trascurando il rischio sistemico.

Per rimediare a questo problema, Obama ha proposto d'istituire un



nuovo organo di coordinamento tra le diverse agenzie di regolamentazione, e di dare alla Federal Reserve un ampio mandato di supervisione e regolamentazione su tutte le istituzioni finanziarie sufficientemente grandi e interconnesse da poter influire sul rischio sistemico (e non solo le banche) prevedendo la possibilità di variare discrezionalmente i requisiti patrimoniali e di liquidità anche in funzione anti-ciclica. È anche prevista una regolamentazione assai più stringente dei mercati dei derivati e dei sistemi di pagamento.

Secondo, la gestione della crisi ha evidenziato le difficoltà nel contenere le conseguenze di fallimenti di istituzioni come Lehman, Bear Stearns o Aig, con implicazioni sistemiche. Per questo l'amministrazione propone un meccanismo di risoluzione delle crisi di grandi istituzioni finanziarie, che concede alle autorità poteri straordinari per difendere la stabilità sistemica, anche a scapito degli interessi di azionisti o di particolari classi di creditori.

Terzo, la crisi ha messo in luce i conflitti d'interesse associati alle agenzie di rating e alle innovazioni finanziarie basate sulle *asset backed securities*, che separavano le attività d'erogazione dei prestiti dalle decisioni d'investimento finanziario. Per ovviare a questi problemi, l'amministrazione chiede che chi eroga il prestito sia costretto a tenerne in portafoglio una quota (per altro molto piccola, solo il 5%), impone maggiori requisiti di trasparenza e riduce la rilevanza delle agenzie di rating.

Si può dissentire nel merito dei singoli provvedimenti. In particolare, è un peccato che il Presidente Obama si sia lasciato scappare questa occasione per semplificare l'assetto complessivo che attualmente prevede un numero eccessivo d'autorità di supervisione e regolamentazione. E forse non si sentiva il bisogno di aggiungere anche una nuova agenzia con il compito di proteggere i consumatori contro pratiche predatorie nella concessione dei prestiti. Al contrario, il vincolo di tenere in portafoglio almeno il 5% dei prestiti erogati sembra troppo blando per incidere davvero sugli incentivi distorti degli intermediari. Ma non c'è dubbio che si tratti di un progetto ambizioso e in linea con i principali insegnamenti che è possibile trarre dalla crisi. Speriamo ora che il Congresso e le lobby della finanza non ne stravolgano o indeboliscano i contenuti.

È anche interessante notare cosa Obama

ha omesso di fare: il progetto di riforma non prevede alcun tetto o limite ai compensi dei manager delle banche. Chi vedeva nel nuovo Presidente il paladino della guerra alla diseguaglianza e alla plutocrazia dei manager troppo pagati resterà deluso.

Anche l'Unione Europea sta impostando una riforma della regolamentazione finanziaria, che pone particolare enfasi sul rischio sistemico. Ma i primi segnali sono deludenti. Il Consiglio dei capi di stato riuniti a Bruxelles il 18-19 giugno ha approvato l'idea di costituire un nuovo organo,

lo European Systemic Risk Board (Escr), con compiti analoghi a quelli del nuovo Consiglio proposto dal Presidente degli Stati Uniti, tra cui quello di emettere raccomandazioni alle autorità nazionali di supervisione per prevenire il rischio sistemico. Ma mentre il piano Obama prevede che vi sia un'unica agenzia, la Federal Reserve, con il compito di supervisione e regolamentare le istituzioni finanziarie che hanno implicazioni sistemiche, in Europa ne resterebbero 27.

Nulla garantisce che le raccomandazioni emesse dal centro siano poi attuate alla periferia. Rispetto alla situazione attuale, la nascita dell'Escr sarebbe un passo avanti, perché darebbe più efficacia al coordinamento della supervisione nazionale. Ma rispetto alle esigenze della finanza globale e agli insegnamenti di questa crisi, rischia di essere ancora un'occasione sprecata. Sarebbe stato meglio conferire alla Bce poteri di supervisione e regolamentazione analoghi a quelli previsti dal piano Obama per la Fed.

Gli squilibri internazionali

Una lezione importante della crisi, sottolineata da diversi contributi al dibattito, riguarda il ruolo avuto dagli squilibri internazionali. Prima della crisi, in molti pensavano che i disavanzi con l'estero degli Stati Uniti fossero insostenibili, e che prima o poi avrebbero provocato un crollo nella finanza internazionale. La crisi c'è stata, ma non è stata causata da un'interruzione del flusso degli investimenti in dollari.

Il meccanismo che lega la crisi agli squilibri internazionali è più indiretto. Se le famiglie americane accumulavano debiti invece di risparmiare, è anche perché sugli Stati Uniti si è riversato un fiume di liquidità proveniente

dai paesi in via di sviluppo, con diverse motivazioni: la manipolazione del cambio per favorire le esportazioni cinesi, la costituzione di

riserve valutarie in seguito alla crisi asiatica del '97, la ricerca d'investimenti liquidi e a basso rischio altrimenti non reperibili.

Ora il consumatore americano ha imparato la lezione, e sta ricostituendo i suoi risparmi. Ma gli Stati Uniti restano in disavanzo con l'estero, sebbene meno che in passato, perché nel frattempo sta indebitandosi lo stato. Ciò è inevitabile, se si vuole evitare una frenata troppo brusca dell'economia americana. Ma non elimina le preoccupazioni originarie sull'insostenibilità della situazione. Prima o poi il disavanzo con l'estero americano dovrà chiudersi, e il flusso d'investimenti in dollari si prosciugherà. Come ha ricordato Barry Eichengreen, l'incognita è cosa succederà al dollaro e ai rendimenti sul debito pubblico americano in quelle circostanze. Ma qui non vi è alcuna riforma all'assetto nazionale della regolamentazione che possa rimediare al problema. E la moneta mondiale evocata da Tommaso Padoa-Schioppa rimane un sogno lontano.

La fine della grande moderazione

Il decennio precedente lo scoppio della crisi era chiamato il periodo della "grande moderazione", per sottolineare la grande stabilità macroeconomica nei paesi avanzati rispetto alla volatilità degli anni 80 e 90. Ora, per fronteggiare la crisi, le banche centrali di tutto il mondo hanno iniettato ingenti dosi di liquidità nell'economia mondiale. Vuol dire che, dopo aver perso la stabilità della crescita, dovremo rinunciare anche alla stabilità dei prezzi?

Come ha sottolineato Carlo De Benedetti, nel prossimo futuro il pericolo maggiore sarà la deflazione. Le economie hanno accumulato una grande capacità inutilizzata, e la disoccupazione continuerà ad aumentare almeno per tutto il 2009. In queste circostanze, le pressioni su prezzi e salari continueranno a essere verso il basso, non verso l'alto.

Tuttavia la liquidità dovrà trovare uno sbocco. Al momento tutti chiedono investimenti liquidi e di breve periodo, e la liquidità ha trovato spazio nei portafogli dei risparmiatori e degli investitori istituzionali. Man mano che le prospettive miglioreranno, tuttavia, anche l'avversione al rischio tornerà a salire. Ed è

probabile che ciò avvenga prima che la capacità inutilizzata sia riassorbita: i tempi di reazione dei mercati finanziari sono sempre più rapidi di quelli dell'economia reale.

Il corollario di questo ragionamento è che dobbiamo aspettarci un'accentuata volatilità dei prezzi delle attività finanziarie. Le bolle e gli eccessi speculativi non finiranno con questa crisi. Al contrario, la reazione della politica monetaria alla crisi in corso, per quanto priva di alternative, ha posto le basi per i prossimi eccessi. I prezzi dei beni e servizi rimarranno stabili, contenuti dalla depressione economica. Ma i prezzi delle commodity, o di specifici prodotti finanziari, potranno subire variazioni violente spinte da una massa di liquidità alla ricerca di rendimenti elevati o di protezione contro le aspettative d'inflazione futura.

Una delle lezioni di questa crisi è che la politica monetaria non può limitarsi ad assicurare la stabilità dei prezzi, ma deve anche farsi carico della stabilità dei mercati finanziari, sia ex ante, nel prevenire gli eccessi, che ex post, al momento del crollo. Sarà importante ricordare questa lezione nel prossimo futuro.

L'Italia e l'uscita dalla crisi

Sebbene immune dagli eccessi che hanno contraddistinto altre economie avanzate, anche l'Italia è stata travolta dalla recessione. Il crollo del commercio mondiale ha messo in ginocchio la parte più produttiva ed efficiente dell'economia italiana: le imprese manifatturiere che esportano e competono con successo in tutto il mondo. Purché la recessione mondiale non duri troppo a lungo, tuttavia, questa parte dell'economia italiana si riprenderà e forse, proprio perché efficiente e immune da eccessi, saprà approfittare delle nuove opportunità prima e meglio dei concorrenti.

I veri problemi dell'economia italiana erano e restano altri: il Mezzogiorno, la pubblica amministrazione inefficiente, la giustizia troppo lenta, l'istruzione e la ricerca inadeguate alle esigenze del paese, la mancanza di concorrenza in molti comparti dei servizi. Come hanno ricordato il Presidente Ciampi e Corrado Passera, è su questi problemi ben noti che si giocherà la sfida del nostro futuro economico. Ma le difficoltà in cui oggi versa la parte più produttiva del paese rendono ancora più intollerabile l'immobilismo politico e l'incapacità di affrontare i problemi di sempre.

Con questo intervento si conclude la discussione «Lezioni per il futuro» iniziata sul Sole 24 Ore del 7 maggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI FINANZIARIA CONFRONTO



Carlo Azeglio Ciampi

Presidente emerito della Repubblica

I veri problemi italiani erano e restano altri: il Mezzogiorno, la pubblica amministrazione troppo lenta, la ricerca inadeguata. Da qui bisognerà ricominciare



Tommaso Padoa-Schioppa

Ex ministro dell'Economia e delle Finanze

Sugli Stati Uniti si è riversato un fiume di denaro proveniente dai paesi in via di sviluppo con diverse motivazioni. La moneta mondiale è ancora un sogno



Barry Eichengreen

Economista dell'Università di Berkeley

L'incognita è che cosa succederà al dollaro e ai rendimenti sul debito pubblico americano, ma nessuna riforma può porre rimedio al problema

È tempo di realismo economico

Strategia

Dal governo misure

di galleggiamento

per evitare dissensi

L'EDITORIALE

URGE CAMBIARE MODELLO ECONOMICO

di CARLO PELANDA

La ripresa del mercato globale ci sarà, ma lenta. Quanto? Bisogna aspettare la riparazione della locomotiva americana che, combinata con quella secondaria cinese, è il motore della domanda globale. I consumatori statunitensi ci metteranno 4 o 5 anni per ricostruire le capacità di spesa. Comunque l'America non tirerà mai più l'export altrui come prima. Ciò costringerà le nazioni con modello economico dipendente dalle esportazioni ad aumentare la crescita interna per bilanciare il calo delle prime, in particolare Cina, Giappone, Germania ed Italia. Cambiare modello sarà un problema per tutti, ma gravissimo per l'Italia. Infatti dovremo cambiare le basi del pensiero politico nazionale per riuscirci.

Per fare più crescita interna bisogna trasferire, semplificando, più denaro dal ciclo dello Stato a quello del mercato. In particolare, tagliare tasse sia nella busta paga dei lavoratori dipendenti per aumentarne la capacità di consumo sia alle imprese per incentivare nuovi investimenti. Ma il ricorso al deficit stimolativo per detassare è impedito dal debito che sta crescendo. La Francia, con minor debito, tenterà la mossa del megaprestito nazionale per gonfiare la crescita interna senza dover cam-

biare modello statalista. Noi non potremo. Ieri la Commissione europea ha avvertito che il debito italiano potrebbe avere problemi di rifinanziamento perché il mercato è diventato più sensibile ai rischi di insolvenza.

Noi dovremo tagliare spesa strutturale. Riforma delle pensioni? Da un lato, il sistema previdenziale italiano pesa per ben il 30% sul bilancio pubblico contro il 16% medio degli europei comparabili (dato Ocse di ieri) ed è misura abnorme. Dall'altro, una riforma delle pensioni - possibile senza danneggiare alcuno - per ridurne i costi prospettici richiede il massimo consenso per evitare una guerra civile ispirata da incomprensioni o ideologia astratta. Così come lo richiede, per pressione, la riforma di tutto il sistema pubblico nazionale e locale difeso da interessi corporativi.

Il governo sta per varare un buon programma anti-crisi, ma solo di «galleggiamento» perché misure più incisive di cambiamento porterebbero dissensi.

Un po' di detassazione delle imprese, un po' di cassa via condoni, limature qua, piccoli sostegni là, nell'ambito di un lodevole semirigore di bilancio.

Fa, cioè «il possibile». Ma questo «possibile» determinato dalla priorità di evitare dissensi e non da

quanto necessario in realtà, alla fine, non sarà sufficiente nello scenario globale detto sopra. Dovremo fa-

re l'impossibile per salvare l'economia italiana.

Cioè abbassare l'asticella del possibile per rendere fattibile il salto verso la ricchezza. Come? Se continuano a prevalere l'idealismo economico o il corporativismo, ogni soluzione troverà conflitti destabilizzanti. Se emergerà un nuovo paradigma politico ispirato al realismo economico combinato con il primato dell'interesse comune nazionale, allora l'Italia è ancora sufficientemente forte per cambiare e volare.

www.carlopelanda.com



il fatto

La Fao ha dato l'allarme. Prevista in calo l'offerta di prodotti della terra: i contadini impoveriti hanno meno fondi per i fertilizzanti e le sementi

I prezzi tornano a impennarsi E il mondo ha sempre più fame

Nonostante la crisi globale, salgono soia, mais, grano e riso

Dopo il crollo di fine 2008, nuovo boom per le derrate alimentari, spinto dalla ripresa cinese e dalla domanda di biocarburanti

DI ALESSANDRO BONINI

Mentre gli occhi degli economisti e dei risparmiatori erano ancora puntati sulle banche, le materie prime hanno ripreso a correre. E non solo il petrolio. Dai minimi toccati a dicembre, le quotazioni di soia, mais e grano sono arrivate a salire anche del 50%. Siamo lontani dai record raggiunti nel 2008, ma i valori si sono comunque riportati ai livelli della fine del 2007, quando la crisi alimentare stava per scoppiare. Una tendenza che giustifica le preoccupazioni della Fao, secondo cui alla fine del 2008 i prezzi del cibo erano comunque più alti del 26% rispetto al 2006 e del 33% sul 2005. I rincari, combinati agli effetti della crisi economica, hanno fatto aumentare a oltre un miliardo il numero di persone nel mondo che rischia di soffrire la fame. Solo un anno fa il costo del pane o di un piatto di riso scatenava tumulti con decine di morti da Haiti al Bangladesh, dall'Egitto al Senegal. Poi vennero il terremoto finanziario, il crollo di Lehman Brothers, la "gelata" del credito e il trasferimento della crisi all'economia reale, oggi attanagliata da una recessione di portata storica. Si sgonfiò la "bolla" delle materie prime, facendo ipotizzare, manuali di economia alla mano, che i prezzi sarebbero scesi e che anche la fame, almeno per un po', avrebbe dato tregua. Non è andata così. Nel frattempo sulle Borse mercantili le materie prime sono risalite, raggiungendo un livello di guardia che gli analisti osservano con

attenzione. Vogliono capire se la tendenza al rialzo, chiusa la parentesi della recessione, diventerà "strutturale". Fra i motivi dei recenti rialzi non si possono escludere speculazioni. Gli attuali prezzi appaiono irrealistici, considerato che la ripresa dell'economia non è ancora dietro l'angolo e comunque sarà lenta e graduale. Si registra tuttavia un aumento della domanda da parte di mercati emergenti come la Cina, la cui economia sta ripartendo più rapidamente che altrove, e in generale di biocombustibili, la cui produzione, come è noto, sottrae terreno agricolo destinato al cibo. Un recente studio di Credit Suisse analizza proprio l'impatto di questi due fattori: l'indicazione è che nei prossimi cinque anni la domanda potrebbe risultare superiore all'offerta. I prezzi di conseguenza dovrebbero continuare a salire. In particolare, secondo gli analisti della banca elvetica, la recessione farà diminuire quest'anno la

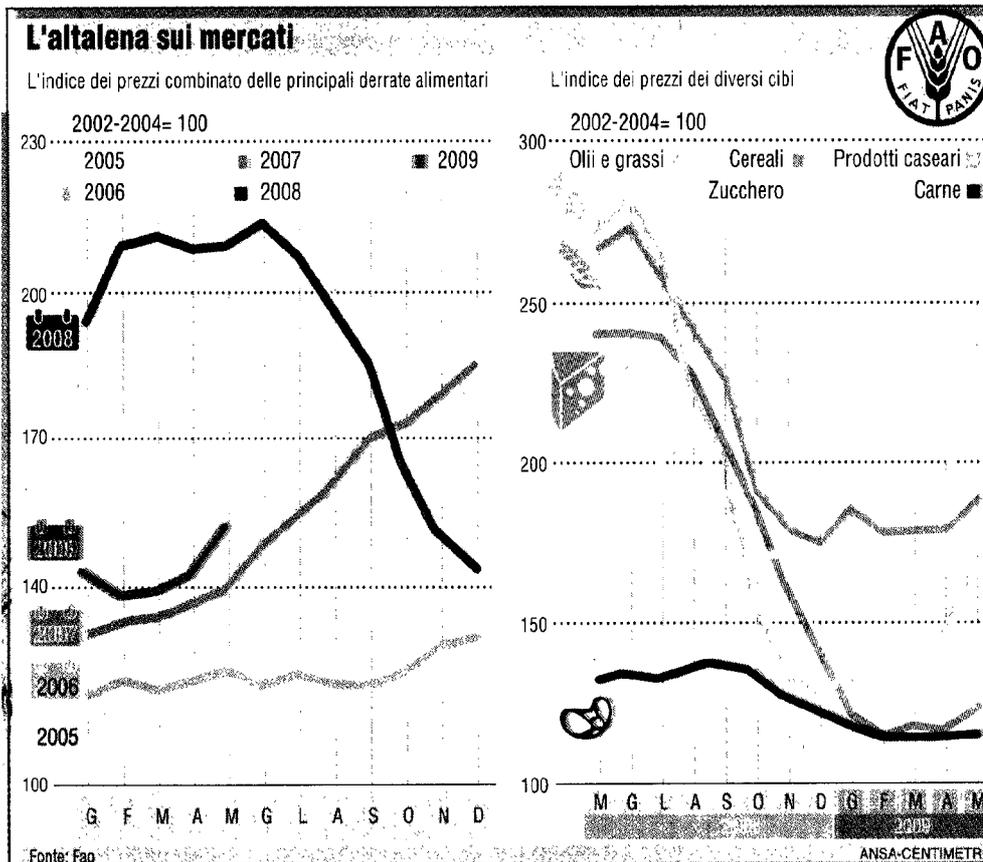
domanda complessiva di cibo e biocarburanti soltanto dell'1-2%. Sul medio periodo, invece, ossia nei prossimi cinque anni, la domanda dovrebbe aumentare a un ritmo compreso tra il 2,3% e il 2,6%. Si tratta, precisa lo studio, di una stima prudente. La sola richiesta

di cibo, nel quinquennio, potrebbe crescere del 2,2%. A pesare sarà soprattutto la "fame" dei Paesi emergenti. Sul fronte dell'offerta, a complicare la situazione è la peggiore crisi economica degli ultimi 60 anni, come ha rilevato anche la Fao. Nei prossimi 12 mesi, indica Credit Suisse, i raccolti saranno inferiori del 3-4%, principalmente a causa di problemi di finanziamento. Per il 2009 si stima una sensibile diminuzione delle superfici coltivate e dell'uso di fertilizzanti. Solo nel "granaio" ucraino il governo parla di un crollo dell'offerta pari al 21%. In Brasile, a causa della stretta del credito, nel primo trimestre di quest'anno l'uso di fertilizzanti è calato del 24%. È così che la crisi, sommata ai prezzi già elevati dei generi alimentari, ha fatto salire a 1,02 miliardi il numero di persone affamate. Il

direttore della Fao, Jacques Diouf ha ricordato che erano 963 milioni nel 2008 e meno di 850 nel 2007, prima



dell'emergenza alimentare. La recessione al tempo stesso sembra avere messo a dura prova la generosità dei Paesi donatori, mettendo in difficoltà il Programma alimentare mondiale dell'Onu. Il Pam necessita di 6,4 miliardi di dollari in aiuti alimentari solo quest'anno, ma i contributi dei donatori sono ben al di sotto, a quota 1,5 miliardi la scorsa settimana. Come conseguenza, sono stati ridotti o tagliati alcuni progetti in Africa orientale e in Corea del Nord. In Ruanda, la razione giornaliera di cereali è stata portata da 420 a 320 grammi; stessa sorte potrebbe toccare a 3,5 milioni di vittime della siccità in Kenya; nell'Uganda settentrionale è stata sospesa la distribuzione di cibo a 600.000 persone; ridimensionate infine le operazioni previste in Etiopia. Intanto, l'India non ha ancora sbloccato le esportazioni di riso non basmati "congelate" nel 2008 nel pieno della crisi alimentare. Attualmente solo limitati quantitativi sono concordati attraverso canali diplomatici con Paesi considerati "amici". Il governo di New Delhi sta valutando di far cadere il divieto. Se così fosse, il prezzo del riso sarebbe destinato a scendere, ma al tempo stesso 700 milioni di indiani rischierebbero di restarne privi.



Equilibrismi valutari. La moneta Usa beneficia di conti con l'estero migliori e divario di crescita, anche se il suo ruolo internazionale sembra appannato

Il dollaro resisterà al debito pubblico

Le forze della ripresa lentamente prevalgono, ma credito stretto e immobiliare la freneranno

Tassi a lunga. La risalita non segnala pericoli e tensioni ma il superamento della fase acuta

Exit strategy. Il rientro dai deficit alti e dai bassi tassi è ancora una questione minore

di **Fabrizio Galimberti**
e **Luca Paolazzi**

Tassi d'interesse, valute, moneta

Gli scenari pessimistici sul dollaro guardano a un **debito pubblico** che si gonfia come uno *Zeppelin* e che, dicono i pessimisti, renderà inevitabile prima o poi la monetizzazione assorbita di crisi valutaria. Gli andamenti degli ultimi mesi della **moneta americana** suggeriscono altre cause e altri effetti. Quando le cose vanno male - cioè quando i dati suggeriscono che la crisi non migliora - il dollaro si rafforza; quando i dati invece fanno intravedere barlumi di speranza, il dollaro si indebolisce. Il perché di questi andamenti non è difficile da decifrare. Le crisi spingono a cercare un rifugio e il dollaro, malgrado tutto, è ancora la valuta rifugio. E c'è del metodo in questa pazzia. Le munizioni messe in campo in America sono più abbondanti ed efficaci di quelle di qualsiasi altro Paese e, pur nel disastro della Grande recessione, la caduta del Pil negli Stati Uniti sarà me-

no forte che altrove: il che vuol dire che il **differenziale di (de) crescita** gioca a favore del biglietto verde. La recessione americana si appresta anche a **ridurre gli squilibri** macroeconomici che sono all'origine della crisi: sta aumentando il risparmio delle famiglie e si sta riducendo il deficit corrente. Il saldo esterno tiene conto dei saldi finanziari di tutti gli

PRODUTTIVITÀ A PICCO

La caduta della produzione ha eroso efficienza e margini delle imprese. Non negli Stati Uniti, dove le ristrutturazioni sono scattate subito

operatori interni - famiglie, imprese e Stato - e il fatto che questo saldo esterno migliori vuol dire che complessivamente l'economia americana sta attenuando le sue zoppie.

Il grafico mostra che i due cambi più importanti del mondo, quello del dollaro e quello dell'euro, sono abbastanza in equilibrio (nella definizione più comprensiva di **cambio ef-**

fettivo reale): non sono disosti più di tanto dalla loro media degli ultimi 15 anni. Questa crisi ha ancora molta lana da filare, ma non è probabile che grossi sommovimenti valutari vengano a complicare ulteriormente le cose. La Cina e altri paesi auspicano (giustamente) che il **dollaro perda l'egemonia di moneta di riserva** e che vi si affianchi un'altra unità monetaria: si parla della possibilità per il Fmi di emettere obbligazioni in **Dsp** e di creare quindi un mercato per questi titoli, così da trasformare un'unità di conto in un mezzo di pagamento e in una riserva di valore. Ma questo **auspicabile processo sarà molto graduale** e il dollaro potrà contare per molto tempo ancora sui vantaggi e sulla capacità di attrazione di una moneta di riserva. Il suo mercato finanziario, pur con tutti gli scossoni, gli urti e la (meritata) cattiva stampa, continua a essere il più spesso e il più liquido del mondo: la reattività delle sue banche, come si è visto dalla raccolta di capitale di rischio che hanno saputo fare (e che ha portato alla restituzione degli

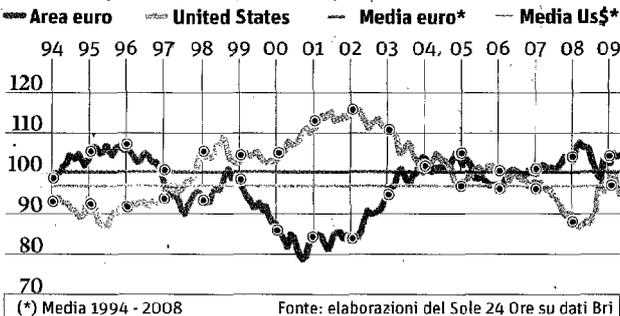
aiuti ricevuti), è testimone di questa tenuta di fondo.

In campo monetario, la novità di questo periodo sta nel **rialzo dei tassi a lunga**. Un rialzo che ha dietro almeno quattro motivi: un rimbalzo dagli eccessi di ribasso legati alla "fuga verso la qualità" che si era dispiegata con forza in questa crisi (i tassi sui titoli a 3 mesi americani erano giunti allo 0,02%), un po' più di ottimismo sulla svolta della congiuntura (che in prospettiva fa ripartire la domanda di fondi a lungo termine), una buona dose di pessimismo sulle devastazioni dei conti pubblici (che costringerebbero in futuro i Governi a chiedere fondi a caro prezzo per tappare i persistenti buchi di bilancio) e infine la temuta inflazione prossima ventura legata all'immane creazione di moneta messa in opera per esortare "il cavallo a bere". Di queste ragioni, le prime due sono più convincenti delle ultime due. I tassi a lunga sui titoli pubblici sono oggi più bassi di quelli di prima della crisi (quando le finanze pubbliche apparivano molto meno compromesse) e le attese di in-



I cambi effettivi reali dollaro ed euro

Rispetto a 51 Paesi, deflazionati Ipc - Indici 2005=100
Aumento = perdita di competitività = prezzo



flazione, quali si ricavano dai titoli a lunga indicizzati, sono addirittura scese di recente. Non vi sono ragioni per cui al **quantitative easing** non possa seguire domani un "prosciugamento quantitativo" delle pozze di liquidità create. Non manca né la volontà politica né la possibilità tecnica.

Indicatori reali

Le tessere nel **puzzle della ripresa** continuano ad andare al loro posto. Dal **leading index** dell'Ocse, che addirittura met-

te l'Italia in testa al plotone della svolta assieme alla Francia, alle vendite al dettaglio Usa, dalla fiducia degli imprenditori tedeschi al PMI nell'eurozona, dalla produzione industriale cinese (che ha già superato i livelli precedenti la crisi) ai sussidi di disoccupazione e alle vendite di case esistenti sempre negli Stati Uniti. Si delinea però un recupero molto faticoso e graduale, una **ripida salita** per tornare ai livelli di attività lasciati all'inizio della recessione più profonda e in-

tensa del dopoguerra. Non si intravede quel rimbalzo netto e forte che avrebbe rimesso a posto domanda e attività produttive «come se» nulla fosse accaduto.

Le politiche economiche straordinariamente espansive e il miglioramento del potere d'acquisto legato al minor costo di energia e altre materie prime (nonostante i rincari degli ultimi tre mesi) sono contrastate da **ostacoli alti**: razionamento del credito a famiglie e imprese, sgonfiamento della bolla immobiliare (concluso in Usa, ma non in Europa), difficoltà finanziarie dei Paesi emergenti, in particolare nell'Est Europa, ritorno al risparmio delle famiglie americane.

Inflazione

Il crollo della produttività (non in Usa, con i tagli occupazionali scattati subito) ha impennato i **clup** e compresso i margini delle imprese. Molla pronta a scaricarsi sui prezzi? Domanda finale fiacca e capacità inutilizzata lo impediranno.

fabrizio@bigpond.net.au
l.paolazzi@confindustria.it

INSINTESI

IL DOLLARO TIENE

☛ Tornerà il dollaro ai minimi del 2008, punito dal deficit e dal debito pubblici alle stelle? È poco probabile: i problemi della finanza pubblica sono comuni a tutti i Paesi, il differenziale di crescita è favorevole agli Usa e il deficit esterno diminuisce.

IGERMOGLI DEL CICLO

☛ Gli indicatori coincidenti sono ancora disperanti, a parte il rimbalzo della produzione industriale in Giappone e Cina. Le misure di fiducia e gli indici anticipatori confermano che c'è un chiarore in fondo al tunnel, ma la ripresa sarà lenta e faticosa.

LA CURA FA PAURA

☛ Gli interventi monetari e di bilancio messi a segno in quasi tutti i Paesi (l'Italia fa eccezione) sono stati sorprendentemente generosi e adeguati alla gravità della crisi. Ma hanno anche ingenerato preoccupazioni, premature e controproducenti, sulla "strategia di uscita" dai disavanzi statali e dalla creazione di moneta.

TASSI A LUNGA IN TENSIONE

☛ Lo strappo dei tassi a lunga, come si capisce anche dal parziale ritracciamento recente, è in presa diretta con gli alti e bassi delle prospettive di ripresa. L'inflazione attesa (nei titoli indicizzati) non indica timori sui prezzi. E le tesorerie statali non incontrano alcuna difficoltà ad approvvigionarsi di fondi.

I dati di Equitalia e di Sogei ieri in audizione in commissione finanze e tesoro del senato

Riscossione, un tris che vale +6,3%

Sinergie con la Gdf, rateazione e caccia ai grandi patrimoni

DI **SERGIO MAZZEI**

Collaborazione con la Guardia di finanza, aggressione dei grandi patrimoni e rateazione. E la riscossione va. Aumenti del 6,3% degli incassi rispetto all'anno scorso ma più che raddoppiati negli ultimi quattro anni. Ovvero a far data dal varo della riforma del recupero coattivo ritornato in mano pubblica. Tutto ciò mentre l'amministrazione finanziaria può avvalersi di 132 mila comunicazioni telematiche da incrociare con i dati reddituali dei contribuenti. Sorprendenti, in questo caso i risultati: su circa 30 miliardi di euro di rendite catastali censite, solo 24 sono dichiarate mentre delle 15 milioni di abitazioni presenti sul territorio nazionale solo il 10% risulta dato in locazione, percentuale che sale ad oltre il 50% per gli immobili commerciali. Sono questi gli interessanti spunti di riflessione offerti da due diverse audizioni del 23 giugno 2009, tenutesi presso il Senato della Repubblica (VI Commissione finanze e tesoro) dal direttore generale di Equitalia Spa Marco Cuccagna e da Aldo Ricci, amministratore delegato di Sogei, il braccio telematico dell'amministrazione finanziaria.

Gli incassi derivanti da riscossione

In particolare, nel 2008 gli incassi da ruoli erariali (Agenzie entrate e Dogane) e previdenziali (Inps e Inail) nel 2008 ammontano a 5,72 miliardi di euro, con un incremento pari al 6,3% rispetto al corrispondente valore registrato nell'anno precedente. L'aumento esponenziale dei risultati conseguiti finora da Equitalia, in termini di incremento dell'efficacia e dei volumi di riscossione, è testimoniata anche dagli esiti del confronto tra gli incassi da ruoli erariali e previdenziali negli anni dal 2005 al 2008. Inoltre, a seguito dell'attribuzione agli agenti della riscossione del potere di concedere la rateazione delle somme iscritte a ruolo, all'ampliamento delle rate da 60 a

72, all'eliminazione dell'obbligo di prestare garanzie per i debiti superiori a 50 mila euro ad oggi sono state concesse circa 380 mila rateazioni.

Nuovi strumenti di riscossione

Con riferimento all'utilizzo dei nuovi strumenti di riscossione coattiva introdotti dal legislatore, Equitalia precisa che è pienamente operante la procedura di sospensione dei pagamenti di ammontare superiore a 10 mila euro, da parte delle pubbliche amministrazioni e delle società a prevalente partecipazione pubblica nei confronti dei soggetti morosi, almeno per lo stesso importo, in presenza di somme iscritte a ruolo (art. 48-bis del decreto del presidente della repubblica numero 602 del 1973). Sulle situazioni debitorie interessate da queste segnalazioni si procede all'attività di recupero mediante pignoramento presso terzi. Grande importanza è stata poi concessa all'aggressione del patrimonio dei grandi evasori da riscossione. Una particolare attenzione è stata posta, infatti, ai soggetti iscritti a ruolo per debiti rilevanti, in relazione ai quali è stato individuato un percorso di analisi del patrimonio ed una strategia di riscossione differenziata. Le percentuali di riscosso da tale categoria di debitori sono risultate in netta crescita.

Collaborazione con le Fiamme gialle

Grande impulso alla collaborazione della Guardia di Finanza nell'attività di contrasto della c.d. «evasione da riscossione», prevista dall'art. 3, comma 5, del decreto legge del 30 settembre 2005, numero 203. È stato avviato un programma di interventi mirati, in termini di «accertamenti patrimoniali» incentrati sulla ricerca, elaborazione e fornitura di dati e notizie utili ai fini della riscossione e di affiancamento nei pignoramenti mobiliari. Nel corso del 2009, i cosiddetti «accertamenti patrimoniali» verranno eseguiti anche me-

dante accessi diretti presso i debitori; in molti casi, tali accessi saranno eseguiti in forma congiunta dalla Guardia di finanza e dagli Agenti della riscossione allo scopo di dare concreta attuazione all'articolo 35, comma 25-bis, del decreto legge numero 203 del 2005 che attribuisce agli Agenti della riscossione tale potere. A tal fine, si sono tenute presso la Scuola della Guardia di finanza apposite sessioni formative che hanno interessato circa 50 dipendenti del Gruppo Equitalia.

I dati forniti dalla Sogei

Attraverso l'anagrafe tributaria la Sogei ha gestito nel 2008 oltre 20 mila diversi invii telematici per oltre 132 milioni di comunicazioni. L'utilizzo delle tecnologie informatiche consente di stabilire, tramite appositi «incroci», correlazioni puntuali tra le varie banche dati, facendo emergere così nuove informazioni che vanno ad arricchire il patrimonio informativo disponibile. Dall'analisi di tali informazioni risulta ad esempio che, su circa 30 miliardi di euro di rendite catastali censite, solo 24 sono dichiarati; che solo il 10% dei 15 milioni di abitazioni risulta dato in locazione, mentre tale dato sale ad oltre il 50% per gli immobili commerciali.

I numeri

Risultati di riscossione conseguiti nell'anno 2008 e confronto con gli anni precedenti (dati in milioni di euro)

2005	2.524
2006	3.561
2007	5.382
2008	5.720

Fonte: Equitalia



E le imprese avranno la detassazione degli utili

Milleproroghe

È pronto
il nuovo decreto



1.200

sfratti rinviati

L'esecuzione resta sospesa
per altri sei mesi, fino al 31
dicembre del 2009



6

mesi per i taxi

La proroga riguarda anche
le norme su incendi negli
alberghi e le assicurazioni

Pronto un «premio occupazione» per le aziende che non licenziano

ROMA

Per lo scudo fiscale potrebbe essere questione di giorni. Non sarà varato venerdì, bensì arriverà in Parlamento come emendamento al decretone fiscale subito dopo il G8 dell'Aquila. Si invece ad una «Tremonti ter» per la parziale detassazione degli utili d'impresa, ad un «premio occupazione» per le imprese che non licenzieranno, ai fondi per la ricostruzione delle seconde case in Abruzzo. Arriva una mini-riforma delle offerte pubbliche di acquisto e, in un decreto parallelo, la proroga degli sfratti: l'esecuzione di quelli già sospesi al 15 ottobre 2008 è bloccata fino al primo gennaio 2010. Nel nuovo «milleproroghe» si rinviando l'esecuzione della norma taglia-enti inutili e quella che avrebbe dovuto istituire il comitato per la valutazione del sistema universitario.

Il pacchetto che attende il consiglio dei ministri di venerdì è corposo, e ancora ieri sera non era chiaro se tutti i provvedimenti in cantiere verranno approvati. Una delle novità attese, e che viene rimandata, è sulla class action. Dopo mesi di polemiche, il governo sembrava intenzionato a modificarla per farla entrare in vigore il 30 giugno, il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia ha annunciato che se ne dovrà riparlare. Maurizio Sacconi, pronto a introdurre un pacchetto di

«premi all'occupazione», dovrà rinunciare alla norma per evitare il licenziamento dei lavoratori con incentivi agli imprenditori. «Troppo difficile evitare gli abusi», spiega una fonte di governo.

E' confermato invece l'incentivo per le imprese che assumeranno le persone in cassa integrazione: il sistema dovrebbe permettere di fare uso del sussidio per integrare il reddito del lavoratore. Confermato anche un meccanismo per velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione e la stretta sulle finte compensazioni Iva: grazie ad essa l'Agenzia delle Entrate conta di recuperare circa un miliardo di euro di gettito evaso. Novità in vista per le offerte pubbliche di acquisto: ieri il preconsiglio dei ministri ha discusso una bozza di decreto legislativo che modifica le norme sul «concerto» fra i soci e i tempi entro i quali dare pubblicità ai patti «stipulati in qualunque forma». Gli attuali termini di comunicazione (cinque giorni per la Consob, dieci per la pubblicazione sui giornali, quindici per quella nel registro delle imprese) verranno accorpati in un unico obbligo entro cinque giorni. Il pacchetto nel suo complesso potrebbe valere qualche miliardo di euro. Parte della copertura sarà probabilmente affidata allo scudo fiscale per il rientro dei capitali portati illecitamente all'estero. La sanatoria però non arriverà subito, ma a cavallo del G8 dell'Aquila, dopo un'ultima consultazione di Giulio Tremonti con i colleghi europei, in primis quelli di Francia e Germania. (A. B.A.)

Una mini-riforma per le Opa in Borsa E a giorni le misure sullo scudo fiscale



IL FOCUS

Tutte le riforme nell'agenda del governo

SCUOLA

Valorizzazione del merito e 5 in condotta anti-bullismo

Valorizzazione del merito dei docenti e degli studenti. Ma anche razionalizzazione della spesa, ovvero accorpamento delle sedi scolastiche "in eccesso" e ridimensionamento del corpo insegnante. Sono queste alcune delle linee guida del governo in materia di scuola. Tra le innovazioni introdotte dal ministro Gelmini, il maestro unico alle elementari e il 5 in condotta alle medie e alle



superiori per arginare i bulli: chi lo prende è bocciato. Il ministro prepara anche la riforma del reclutamento dei docenti. Già deciso il restyling dei licei e quello dell'istruzione tecnico-professionale. La Gelmini sembra decisa, poi, ad affrontare anche lo scoglio della valutazione. La consultazione di esperti è già partita, si attendono ora le decisioni operative.

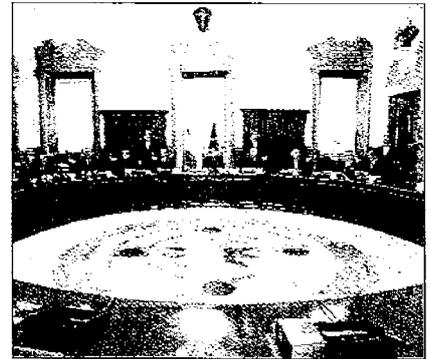
GIUSTIZIA

Il prossimo obiettivo: carriere separate per giudici e pm

Processo civile più snello e veloce, notifiche e decreti ingiuntivi via email, sono tra le riforme già fatte dal governo Berlusconi. Mentre tra quelle già in Parlamento ci sono il ddl sulle intercettazioni già approvato dalla Camera e ora al Senato, le modifiche al codice di procedura penale per sveltire i processi, rafforzare i poteri della difesa relativamente alla citazione dei testimoni e alle



indagini difensive, restituire autonomia di indagine alle forze di polizia. Tra le riforme costituzionali sono state annunciate la separazione degli ordini di giudici e pm, ciascuno con un proprio Csm e una sezione disciplinare, composti con più "laici" e meno "toghe", nonché ogni anno un indirizzo del Parlamento per perseguire i reati di maggiore allarme.



La valorizzazione del merito è una delle linee-guida dell'azione del Governo: la si rintraccia soprattutto nelle leggi di riforma della scuola. Particolare riguardo assumono, nell'agenda dell'Esecutivo, gli interventi a favore di occupazione ed imprese. In materia di Giustizia, in dirittura d'arrivo il ddl sulle intercettazioni.

FISCO

Tremonti-Ter per le imprese, si farà ma non per tutte

Venerdì dovrebbe essere il giorno della Tremonti-Ter. In sostanza, la defiscalizzazione sugli utili reinvestiti dalle imprese. Ieri durante una pausa



del convegno Aspen, il ministro Giulio Tremonti e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia hanno avuto la possibilità di un rapido scambio di idee. Il titolare dell'Economia non ha ancora messo a punto il provvedimento perché le risorse a disposizione sono limitate. L'ipotesi è quella di applicare l'intervento soltanto ad alcune tipologie di investimenti e, dunque, non in modo automatico che comporterebbe un forte sacrificio fiscale. La Marcegaglia però vuole «un chiaro segnale nei confronti delle imprese e non una mi sura di facciata».

LAVORO

Bonus-occupazione, potrebbe essere attivato riformando la cig

Il bonus occupazione è un altro provvedimento che sta a cuore a imprese e sindacati. Ma anche al ministro Sacconi che lo ha annunciato per



primo. Pure in questo caso i lavori sono in corso. Il premio per le aziende che non licenziano e magari assumono non sarà comunque legato ad un incentivo di tipo fiscale. Piuttosto l'ipotesi più probabile parla di una

rimodulazione della cassa integrazione. Per esempio, le aziende potrebbero prendersi in carico lavoratori di altre aziende in difficoltà acquisendo anche la quota di cassa integrazione integrandola fino al livello del vecchio salario. Oppure un lavoratore potrebbe chiedere la somma complessiva della cig che gli è dovuta e impiegarla per mettersi in proprio.



ABROGATA LA NORMA DI DIVIETO PREVISTA DAL CODICE DEI CONTRATTI

Appalti pubblici, in gara consorzi stabili e consorziati

Nelle gare per appalti pubblici dal primo luglio sarà ammessa la partecipazione contemporanea del consorzio (stabile o di cooperative) e dei consorziati, anche se si aggiudica al prezzo più basso e con l'esclusione delle offerte anomale. È quanto prevede l'articolo 17 della legge 18 giugno 2009, n. 69 (in gazzetta ufficiale n. 140 del 19 giugno 2009, supplemento ordinario n. 95/L) recante norme in materia di sviluppo economico, semplificazione, competitività e processo civile. La norma abroga due disposizioni del Codice dei contratti pubblici relative alle modalità di partecipazione alle procedure di affidamento da parte delle imprese che fanno parte di consorzi stabili e di consorzi di cooperative di produzione e lavoro, introdotte un anno fa nella terza versione del Codice dei contratti pubblici (il cosiddetto «terzo correttivo», d. lgs. 152/08). Il legislatore ha disposto l'abrogazione, con decorrenza dal primo luglio 2009, per «fronteggiare la straordinaria situazione di crisi economica in atto» e per «incentivare l'accesso alle commesse pubbliche da parte delle piccole e medie imprese». Le norme che vengono soppresse sono il terzo periodo dell'articolo 36, comma 5 e dell'articolo 37, comma 7 del codice dei contratti pubblici (il decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 e successive modificazioni e integrazioni). Le previsioni contenute nel terzo periodo delle due norme contenevano un divieto introdotto con il cosiddetto terzo correttivo del Codice; in quella occasione, avendo stabilito il principio generale per

cui il consorzio (stabile o di cooperative) deve indicare per quali imprese consorziate partecipa alla gara si era ammesso che le imprese non indicate potessero partecipare autonomamente allo stesso appalto. Ciò detto, veniva però prevista una eccezione che si applicava qualora le stazioni appaltanti si fossero avvalse della facoltà di cui all'articolo 122, comma 9, e all'articolo 124, comma 8. Si tratta della facoltà di escludere automaticamente le offerte considerate anomale quando si tratti di appalti di lavori di importo fino a un milione di euro e di appalti di servizi e forniture fino a 100.000 euro e che siano state presentate almeno dieci offerte. In questo caso (cioè quando le stazioni appaltanti potevano utilizzare l'esclusione automatica) era vietata la partecipazione alla medesima procedura di affidamento del consorzio stabile e dei consorziati; la norma stabiliva anche che si sarebbe applicato l'articolo 353 del codice penale (turbata libertà degli incanti) in caso di inosservanza di tale divieto. Questo divieto, applicabile sia ai consorzi stabili sia ai consorzi di cooperative, ma anche ai consorzi di società di ingegneria e di professionisti (stante il richiamo contenuto all'articolo 90, comma 1 lettera h del codice), viene adesso abrogato con la conseguenza che sarà ammessa la partecipazione contemporanea dei consorziati e del consorzio anche in caso di aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso e con esclusione delle offerte anomale.

Andrea Mascolini



Il rilancio dell'economia reale/Interventi in infrastrutture e edilizia popolare, ma anche finanziamenti alle pmi

Grandi opere, piano da 50 miliardi

Oggi al via il progetto strategico della Cassa Depositi e Prestiti 2009-2011

ROMA - Stato e fondazioni bancarie mettono a disposizione, tramite la Cassa depositi e prestiti, 50 miliardi del risparmio postale per far ripartire l'economia reale. Gli interventi saranno orientati verso le infrastrutture, grandi opere, housing sociale, cioè edilizia popula-

re. Ma anche con interventi promossi dagli enti locali, come porti e strutture logistiche, finanziamenti alle piccole e medie imprese attraverso le banche. «E' quasi una legge finanziaria», avrebbe detto ieri, secondo quanto risulta al *Messaggero*, l'a.d. della Cassa, Massi-

mo Varazzani, illustrando il nuovo piano strategico 2009-2011 al comitato di indirizzo, l'organo interno formato dai rappresentanti delle fondazioni azioniste. E oggi il cda della Cassa approverà il progetto.

DIMITO A PAG. 21

Oggi il cda vara il piano strategico 2009-2011. Negli interventi ci saranno le fondazioni

Cdp, 50 miliardi a disposizione per infrastrutture e grandi opere



Massimo Varazzani (CdP)

di ROSARIO DIMITO

ROMA - Far ripartire l'economia reale. Con 50 miliardi di euro da parte di Stato e fondazioni bancarie attraverso il risparmio postale raccolto dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp). «E' quasi una legge finanziaria», avrebbe detto ieri pomeriggio l'a.d. della Cassa Massimo Varazzani, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, illustrando il nuovo piano strategico 2009-2011, al comitato di indirizzo della società, l'organo formato dai rappresentanti delle fondazio-

ni che ha funzioni consultive e propositive nei confronti del consiglio relativamente alla formulazione degli indirizzi strategici della società. Oggi il piano dovrebbe essere varato dal board della Cdp presieduto da Franco Bassanini, ma si tratta di una semplice delibera formale visto che il mega-progetto ha ricevuto l'imprimatur dei due grandi azionisti della Cassa, il Tesoro al 70% e gli enti bancari al 30%. Il piano prevede la disponibilità ad intervenire su alcuni poli allo scopo di rimettere in moto

l'economia, senza pregiudicare gli obiettivi di redditività della Cassa nel prossimo triennio. E questi interventi dovrebbero prendere corpo dirottando la liquidità depositata nei buoni e libretti postali e avendo al fianco come partner anche operativi le fondazioni, investitori istituzionali solidi, stabili e di lungo periodo non solo di banche. Innanzitutto le infrastrutture e le grandi opere che sono i settori portanti dello sviluppo del Paese, come avrebbero

sottolineato alcuni esponenti delle fondazioni ieri nel corso del comitato presieduto da Giuliano Segre. Ma altri filoni di interventi sarebbero l'housing sociale, cioè l'edilizia popolare, il finanziamento alle piccole e medie imprese tramite le banche ma senza entrare nel capitale - un recente accordo con l'Abi ha stanziato ben 8 miliardi in questa direzione -, progetti promossi dagli enti locali, come porti e strutture logistiche sui quali sono mobilitati gli enti.



E poi ancora bonifiche, riqualificazioni ambientali. Un impegno finanziario di straordinarie dimensioni che mette in moto un effetto-leva, cioè un moltiplicatore di finanziamenti che aumenta in termini esponenziali gli investimenti a disposizione della ripresa economica. Spiegando ai rappresentanti delle fondazioni il piano - alla riunione era assente Bassanini - Varazzani si è mostrato prudente sui tempi per la realizzazione chiavi in mano di questi progetti. «C'è da considerare», avrebbe detto il top manager, «che la macchina della Cdp va strutturata adeguatamente per interventi così decisivi e che per completare l'opera c'è bisogno di tempo fino alla prossima primavera». Il piano comunque non comprometterà i target reddituali futuri partendo dall'utile netto 2008 pari a circa 1,4 miliardi. E saranno mantenuti anche i dividendi. A proposito del social housing, prima del vertice con le fondazioni, a margine di un convegno, Varazzani ha detto che la sgr della Cassa «sarà operativa tra due o tre mesi, aspettiamo ad horas il dcpr». La società gestirà «un fondo dei fondi» che avrà una dotazione di partenza di un miliardo: «Questo consentirà di attivare investimento per 3,5 miliardi» per costruire 20 mila alloggi in tempi brevi.

LA PAROLA ■ CHIAVE

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Cdp è una spa a controllo pubblico: lo Stato possiede il 70%, le fondazioni il 30%. Da 160 anni persegue una missione istituzionale: finanziare lo sviluppo del Paese

I COMPORTAMENTI DA CAMBIARE

**PROVA DI VERITA'
PER GLI ATENEI**

di FRANCESCO GIAVAZZI

La legge finanziaria dello scorso anno ha ridotto drasticamente i finanziamenti alle università: meno 10% circa nel 2010, fino al 18% l'anno successivo. E' evidente che con le regole attuali, e con il 18% di finanziamenti in meno, la maggior parte delle università chiuderebbe. Non penso fosse questa l'intenzione del governo, bensì quella di obbligare i nostri atenei a modificare radicalmente i loro comportamenti e ad adottare riforme profonde.

Tre sono i problemi da affrontare: 1) cambiare la *governance* delle università. Oggi i rettori sono eletti da una platea amplissima che include anche i bidelli. Una volta eletti, non sono liberi perché debitori dei loro grandi elettori. Sono anche «irresponsabili» perché controllano il cda delle università, l'organo che in teoria dovrebbe valutarli; 2) ripensare i criteri con cui sono ripartiti i finanziamenti, perché se i tagli colpissero nello stesso modo atenei buoni e cattivi, il risultato sarebbe un decadimento generale della didattica e della ricerca. Per farlo occorre mettere in piedi un buon sistema di valutazione; 3) correggere le modalità di reclutamento dei professori perché i concorsi pubblici hanno fallito e si sono dimostrati non riformabili.

In questo primo anno il ministro Gelmini ha preso qualche decisione coraggiosa: in autunno ha bloccato una tornata di concorsi che si preannunciava tutta truccata (ma dopo aver cambiato con un decreto le regole per la scelta delle commissioni, di quei concorsi non si sa più nulla); ha deciso che il

5% dei fondi pubblici per il corrente anno accademico (l'anno è praticamente finito, ma i fondi alle università non sono ancora stati assegnati) venga ripartito sulla base dei risultati della ricerca.

Il ministro ha anche preparato un disegno di legge (circola in rete) che innova le modalità di reclutamento, eliminando i ricercatori e adottando il metodo, basato sulle effettive attività di ricerca, della *tenure track* comune nelle migliori università al mondo. (Per capire quanto questo trasformerebbe i nostri atenei, basta paragonarlo con la proposta presentata in Parlamento dal Pd che promuove *ope legis* professori tutti i ricercatori, anche quelli non confermati.) Ma la legge del ministro Gelmini, annunciata da mesi, viene rimandata di settimana in settimana. Perché?

Un ostacolo sono i gattopardi delle università (rettori e molti professori) che premono perché nulla cambi. Un altro sono i sindacati teatrali nella difesa dell'*ope legis*. Un altro infine è il ministro dell'Economia che non rinuncia ai tagli.

Non possiamo fare gli struzzi: anche se le riforme del ministro Gelmini andranno in porto, l'unico modo per tenere aperte le università con i fondi previsti in finanziaria è alzare significativamente le rette degli studenti, introducendo nello stesso tempo borse di studio di pari valore per i meno abbienti. Io sono d'accordo, perché l'università di fatto gratuita è un trasferimento dai poveri ai ricchi, ma se questa è la strada occorre il coraggio di dirlo. Ciò che non si può fare è aspettare senza far nulla, e lasciare che a novembre le università chiudano.



Ue: il debito zavorra per la ripresa

Rapporto di Bruxelles: rischi sui costi del capitale, ma il Tesoro ha gestito bene le emissioni

Fiducia nel paese. Rassicurante il buon esito delle ultime aste per collocare i titoli di stato

Metodo Tremonti. Giusto per l'Europa valutare globalmente la salute finanziaria

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Nel vortice della peggiore recessione europea del dopoguerra, l'economia italiana resta inevitabilmente vulnerabile, a causa dell'alto debito pubblico; ma la «prudente» risposta data dal Governo alla crisi, combinata alla relativa stabilità del sistema bancario nazionale, sono riusciti a contenere la percezione del rischio da parte dei mercati finanziari e a rendere meno fosco il quadro. È la situazione di bilancio italiana in tempi di crisi, come dipinta dal rapporto sulle finanze pubbliche 2009 pubblicato ieri dalla Commissione Ue.

In acque difficili, permangono elementi di debolezza strutturale. I danni sono stati però limitati, secondo Bruxelles, dalle risposte controllate di stimolo dell'economia e dall'attenta gestione delle emissioni da parte del Tesoro. La Commissione Ue definisce «rassicurante» il fatto che le aste di titoli pubblici italiani degli ultimi mesi, volte anche ad allungare le scadenze medie del debito pubblico e ad aumentare la liquidità, siano state un successo. Soprattutto se si considera l'intasamento di emissioni di titoli a livello globale nell'ultimo periodo e il fatto

che gli investitori stranieri rappresentano oltre la metà degli acquirenti di titoli pubblici italiani. Una valutazione che, secondo fonti comunitarie, è stata avvalorata anche dai pareri raccolti durante incontri con analisti di mercato.

Per la prima volta in un documento ufficiale la Commissione Ue sposa anche la teoria, più volte ripetuta negli ultimi mesi dal ministro dell'Econo-

FATTORI POSITIVI

L'equilibrio della bilancia commerciale e lo scarso indebitamento privato fanno sì che la situazione sia sotto controllo

mia Giulio Tremonti, di trovare un migliore metro del rischio Paese, considerando la combinazione tra debito pubblico e indebitamento privato (incluso il settore bancario), e non solo lo stato delle finanze pubbliche. «Una lezione tratta dalla crisi attuale - osserva il rapporto di Bruxelles - è che guardando all'insieme delle variabili finanziarie, cioè attività e passività, i bilanci settoriali e aggregati di un Paese forniscono una più completa visio-

ne della vulnerabilità sistemica che non se si guarda al solo debito pubblico». E in questa «visione integrata» l'Italia, rispetto a Paesi con sistemi bancari e finanziari altamente a rischio come l'Irlanda, appare in posizione migliore: non ha squilibri esterni rilevanti, le imprese hanno una posizione finanziaria equilibrata, le famiglie hanno pochi debiti (relativamente ai livelli di altri partner) e continuano a risparmiare. Un approccio sistemico che non può cambiare i parametri fissati dai Trattati e dal Patto di stabilità, ma di cui la Commissione sembra ora intenzionata a tenere conto quando dovrà redigere le raccomandazioni per ogni Paese e stabilire i tempi di rientro al di sotto della soglia deficit/Pil del 3%, rispetto al 4,5% previsto da Bruxelles per l'Italia nel 2009 e al 4,8% a politiche invariate nel 2010.

Seppure con questi elementi di conforto, l'Esecutivo Ue non nasconde i rischi che permangono a causa di un enorme debito pubblico italiano stimato al 116,1% nel 2010. Un rischio riflesso dal balzo in gennaio nello spread tra i titoli decennali italiani e i Bund tedeschi che raggiunto i 170 punti base contro una media di 25



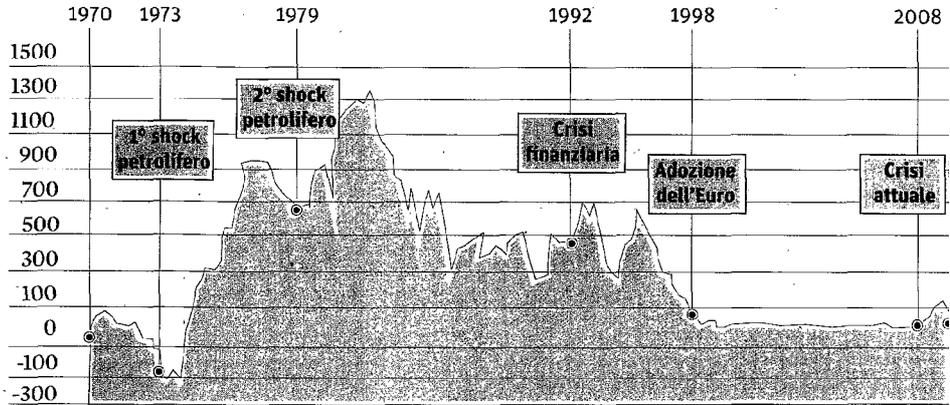
punti base tra il 1999 e il 2007, per poi ridiscendere a 90-100 punti base in maggio. Per questo Bruxelles conferma che l'Italia fa parte di un gruppo di paesi dell'eurozona (con Cipro, Grecia e Slovacchia) con «un limitato margine di manovra di bilancio».

Più in generale il rapporto Ue stima che in Europa il costo dei salvataggi finanziari ammonterà tra il 2,75 e il 16,5% del Pil e sottolinea la necessità di definire una exit strategy che permetta di passare dagli stimoli di breve periodo, che hanno fatto aumentare gli indebitamenti pubblici, a un quadro di risanamento finanziario nel medio termine, non appena la ripresa prenderà forma. «Le esperienze del passato sono delle lezioni utili, che ci mostrano come i costi di bilancio delle crisi bancarie possano essere contenuti e quali fattori possano facilitare il ritorno a conti pubblici sani», ha commentato il commissario per gli Affari economici, Joaquin Almunia, aggiungendo: «L'efficacia della politica di rilancio di bilancio a breve termine dipende in larga parte da un impegno credibile a mettere fine allo stimolo una volta che l'economia tornerà a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio Italia

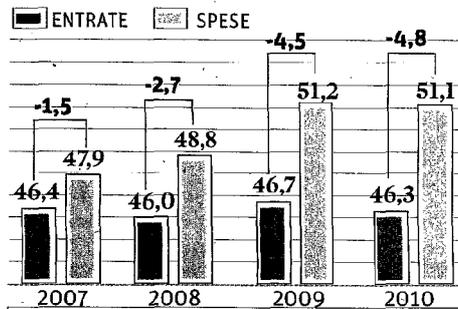
Lo spread nei bond decennali tra Italia e Germania



I CONTI PUBBLICI 2007-2010 NELLE ULTIME PREVISIONI UE

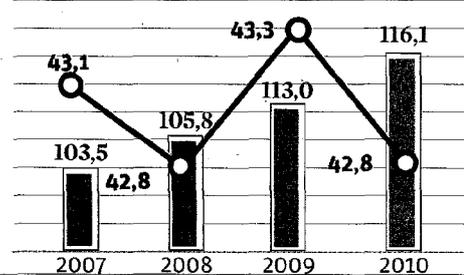
Dati in percentuale sul Pil

IL SALDO DI BILANCIO (DEFICIT)



Fonti: EcoWin; Ue

DEBITO PUBBLICO — PRESSIONE FISCALE



I CONTI

Monito Ue: attenzione al debito, crescita a rischio

Bene il governo nel gestire la recessione ma l'economia resta «assai vulnerabile»

UGO CALTAGIRONE

BRUXELLES. L'Ue promuove la prudenza del governo italiano nell'affrontare la recessione e sottolinea come la relativa solidità del sistema bancario e il basso indebitamento delle famiglie abbiano limitato le conseguenze negative della crisi. Ma lancia per l'ennesima volta l'allarme sull'elevatissimo debito pubblico del nostro Paese, che rende sempre più «vulnerabile» l'economia mettendone a rischio la

crescita. Senza contare che la spesa pubblica continuerà a crescere significativamente, anche per le misure di sostegno al reddito adottate di recente.

Nel Rapporto 2009 sullo stato delle finanze pubbliche nella Ue - pubblicato ieri dalla Commissione europea - viene dunque apprezzata l'azione dell'esecutivo italiano per sostenere le banche, a favore dell'economia reale, e contrastare la recessione. Gli stretti margini di manovra, dovuti a una situazione dei conti pubblici non completamente sanata, sono stati rispettati. E questa «risposta prudente» - sottolinea Bruxelles - «insieme alla relativa solidità del sistema bancario, ha contribuito a contenere la percezione dei rischi derivanti

dalla crisi finanziaria». Ma il debito pubblico - che nel 2008 si è attestato appena al di sotto del 106% e nel 2010 è previsto oltre il 113% - resta la nota dolente dell'Italia. La crisi finanziaria globale - si legge nel rapporto - mette in luce «la vulnerabilità dell'economia italiana che deriva all'elevatissimo debito pubblico», dovuto soprattutto - si sottolinea - «ai deficit accumulatisi nel passato». Fatto sta che gli spread tra i rendimenti dei bond italiani e quelli tedeschi «si sono allargati più che nella maggior parte degli altri

maggiori parte degli altri

Paesi della zona euro». La conclusione dell'Ue è quindi che «gli squilibri interni creati da un debito pubblico molto elevato colpiscono la vulnerabilità finanziaria dell'Italia e possono portare ad un costo relativamente alto del capitale per l'intera economia, pesando perciò sul potenziale di crescita».

Nonostante questa situazione, però, Bruxelles sottolinea come «il bilancio dell'economia italiana mostri una posizione ampiamente equilibrata rispetto al resto del mondo».

«Il che - si spiega - riflette una bilancia commerciale che negli ultimi decenni è stata complessivamente positiva sia sul fronte dei beni che dei servizi». E «l'assenza di maggiori squilibri esterni - prosegue Bruxelles - è anche lo specchio di una relativa solidità della posizione finanziaria nel settore privato. In particolare le famiglie in Italia hanno un livello di indebitamento relativamente basso e continuano ad accumulare notevoli risparmi».

Per il resto il rapporto ribadisce come i piani europei di rilancio dell'economia - ad oggi «pari complessivamente a 600 miliardi di euro» - siano stati necessari anche se proprio ieri la Spagna ha denunciato un aumento record del deficit a maggio e la Germania una crescita negativa anche nel 2010. Ma come adesso «il loro successo dipenda da una strategia di uscita credibile dalla crisi».

Il rapporto: «Solidità delle banche e basso indebitamento delle famiglie hanno limitato i danni»



Intesa Oese: tra le misure previste una super ritenuta sui pagamenti verso paesi non cooperativi

Sanzioni ad hoc per i paradisi

Nuove sanzioni in arrivo per i paesi che non rispettano gli standard fiscali fissati dall'Ocse. È questo l'avvertimento lanciato dai 18 ministri delle finanze che hanno preso parte al meeting franco-tedesco organizzato a Berlino per stabilire lo stato di avanzamento lavori nella lotta ai paradisi fiscali. Nessuna offensiva sommaria, ma un processo punitivo sartoriale, per le giurisdizioni non cooperative presenti all'interno della lista grigia dell'Ocse. Tra le forme di ritorsione più probabili, una maggiore ritenuta su una vasta gamma di pagamenti effettuati verso i paesi non cooperativi.

Frontoni a pag. 40

Da ieri a Berlino i ministri delle finanze Ocse fanno il punto sui progressi nella lotta ai tax heaven

Sanzioni su misura ai paradisi Si va verso l'aumento delle ritenute di alcuni pagamenti

**PAGINA A CURA
DI GABRIELE FRONTONI**

Nuove sanzioni in arrivo per i paesi che non rispettano gli standard fiscali fissati dall'Ocse. È questo l'avvertimento lanciato dai 18 ministri delle finanze che hanno preso parte al meeting franco-tedesco organizzato a Berlino per stabilire lo stato di avanzamento lavori nella lotta ai paradisi fiscali. Ancora presto, tuttavia, per capire come e quando verranno messe in atto le minacce dei ministri Ocse. L'unica cosa data a sapere finora è che le punizioni saranno decise di volta in volta sulla base delle colpe imputabili ai singoli paesi. Nessuna offensiva sommaria, dunque, ma un processo punitivo sartoriale, disegnato addosso alle giurisdizioni non cooperative presenti all'interno della lista grigia dell'Ocse. Tra le forme di ritorsione più probabili concordate dai ministri delle finanze convenuti a Berlino (compresi quelli di Svizzera, Austria e Lussemburgo), ci sarebbe una maggiore ritenuta su una vasta gamma di pagamenti effettuati verso i paesi non cooperativi; il divieto di deduzioni sui pagamenti a favore di beneficiari residenti in una giurisdizione non-cooperativa; e la cessazione dei trattati con i paesi e territori che rifiutano di condividere le informazioni fiscali necessarie per combattere l'evasione. Il

meeting di Berlino è stato anche l'occasione per l'Ocse per fare il punto della situazione sullo stato di avanzamento lavori nella lotta ai paradisi fiscali. «Negli ultimi otto mesi abbiamo fatto progressi maggiori di quanti non se ne siano fatti in dieci anni. Ottantaquattro paesi hanno accettato di conformarsi agli standard dell'Ocse per la redazione dei trattati bilaterali. E questo ha portato alla firma di ben 80 nuove intese negli ultimi sei mesi. Sono molto soddisfatto, in particolare, dei progressi compiuti da Austria, Belgio, Lussemburgo e Svizzera», ha dichiarato il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría. «La prossima settimana l'Austria discuterà le modifiche da apportare alla propria legislazione per aggiornare la rete di accordi sulla doppia imposizione sottoscritti in passato. Il Belgio, già in possesso di trattato fiscale con gli Stati Uniti conforme agli standard Ocse, ha siglato oggi (ieri, ndr) a Berlino un protocollo con i Paesi Bassi, e ha inviato a più di 80 paesi una richiesta di revisione degli accordi fiscali pre-esistenti». A questo si aggiunge che il Lussemburgo ha firmato di recente nuovi trattati con Armenia, Bahrain, Danimarca, Francia, India, Paesi Bassi e Stati Uniti, che soddisfano le norme Ocse. Mentre la Svizzera, dopo aver concluso i negoziati con Danimarca, Francia, Messico, Norvegia e Stati



Ipotesi Il governo è pronto a modificare la normativa sull'età del ritiro. Brunetta: soluzione light
Sanzioni Ue, aumento graduale per le donne

9,9

milioni di euro: la somma che il governo italiano sarà chiamato a versare come multa se non dovesse adeguarsi dopo la condanna della Corte di giustizia dell'Ue

ROMA — Domani la commissione Ue dovrebbe aprire una nuova procedura d'infrazione contro l'Italia per il mancato adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia europea sull'età pensionabile delle donne. Il 13 novembre i giudici del Lussemburgo, su ricorso della commissione, hanno condannato il nostro Paese perché prevede che gli uomini vadano in pensione di vecchiaia a 65 anni e le donne a 60. Secondo la Corte l'età deve invece essere la stessa. Il governo, che a gennaio aveva scritto alla commissione promettendo la modifica delle leggi, non ha ancora provveduto. La nuova condanna è quindi inevitabile. Ma è già stata messa nel conto dall'esecutivo Berlusconi. Che conta comunque di adeguarsi alla sentenza prima che scattino le sanzioni.

Dopo la procedura d'infrazione ci sarebbero infatti ancora 2-3 mesi prima che lo Stato italiano sia obbligato a pagare le pesanti multe del caso: 9,9 milioni di euro più una somma «tra 22 mila e 700 mila euro» per ogni giorno di ritardo nell'attuazione della sentenza, come sta scritto in una nota informativa esaminata nel Consiglio dei ministri del 18 dicembre scorso. «Aspettiamo la messa in mora, ma non c'è problema — ha detto il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta». Aggiungendo che «la soluzione dovrebbe essere molto light», cioè molto leggera.

Se così è, significa che l'intervento per applicare la sentenza sarà il minimo indispensabile. Si limiterà cioè alle sole dipendenti pubbliche (la pronuncia della Corte del Lussemburgo riguarda

60

L'età delle pensioni di vecchiaia delle donne in Italia, di cinque anni più bassa di quella degli uomini. Per l'Ue viola il principio delle pari opportunità

infatti solo il sistema previdenziale del pubblico impiego) e prevedrà un aumento graduale dell'età pensionabile, per esempio un anno ogni due, fino al raggiungimento dei 65 anni nel 2018. L'impatto della manovra sarebbe molto contenuto visto che già oggi il 66% delle lavoratrici pubbliche continua a lavorare oltre i 60 anni d'età (le leggi infatti consentono di arrivare volontariamente a 65).

Un'altra possibilità è che, in seguito alle pressioni degli organismi internazionali (ieri l'Ocse) e interne si apra una discussione con le parti sociali per interventi più incisivi. In questo senso ieri Enrico Letta (Pd): «Anche l'Italia dovrebbe fare come Sarkozy, che ha detto che l'anno prossimo sarà l'anno delle pensioni. Credo che il tema sia l'innalzamento dell'età pensionabile, legato alla libertà dell'individuo sul momento in cui andare in pensione». E Giuliano Cazzola (Pdl) scommette che «qualcosa si farà, anche oltre l'intervento sull'età pensionabile delle donne del pubblico impiego». Questo, però, presuppone che nel governo si trovi l'accordo che finora è mancato tra chi come i ministri Sacconi (Welfare) e Tremonti (Economia) non vorrebbe toccare nulla, almeno finché c'è la crisi, e chi come Brunetta vorrebbe cogliere l'occasione per rimettere mano al Welfare.

Enrico Marro



L'intervista Parla il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas

«Inevitabile l'aumento dell'età per le donne del pubblico impiego»

“

Critica

Gli economisti dell'Organizzazione di Parigi esagerano. Quale spesa doppia, semmai paghiamo in previdenza il 50% in più

“

Scudo fiscale

Ci stiamo ragionando, vanno valutati gli effetti dal punto di vista finanziario. Occorre vedere se è conveniente

■ «Sull'equiparazione dell'età tra donne e uomini c'è un pronunciamento della Commissione europea e quindi bisognerà adeguarsi. Le bacchettate dell'Ocse? Mi sembra un'abitudine questa di darci addosso. Le riforme le abbiamo fatte e meglio di altri Paesi». Giuseppe Vegas, viceministro dell'Economia, ridimensiona l'allarme che viene da Parigi.

L'Ocse dice che l'Italia spende in pensioni il doppio della media dei Paesi Ocse, dobbiamo correre ai ripari?

«Il doppio? Mi sembra esagerato, diciamo il 50% in più».

È comunque tanto...

«Dipende dal fatto che da noi la pensione è la parte prevalente del trattamento del welfare. In passato si è scelto di concentrare la spesa sull'integrazione al reddito quando si va in pensione. Una normativa poco favorevole per gli ammortizzatori sociali. Sono scelte che si è cercato di correggere con le varie riforme perché il lavoro è diventato più mobile ed è cambiata la struttura sociale».

L'Ocse chiede di fare di più.

«È stato fatto molto a partire dal '92 e con le riforme che sono seguite negli anni successivi fino alla riforma Maroni, poi cancellata. Mi chiedo se sia stata opportuna questa scelta dal momento che gli ultimi dati indicano un calo dei prepensionamenti. La crisi ha portato ad allungare la permanenza sul lavoro. Il rinvio del pensionamento è diventata

una scelta spontanea».

Gli economisti dell'Ocse chiedono di intervenire sul sistema dei coefficienti per il calcolo delle pensioni. Finora però il governo ha rinviato il problema...

«La legge Dini prevede che i coefficienti vadano rivisti ogni dieci anni».

Questo vuol dire che ci potrebbero essere pensioni più basse in futuro?

«Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo prevede già un calo dell'importo previdenziale. Per questo bisogna far decollare la previdenza integrativa. Senza questo secondo pilastro non si potrà dare un trattamento previdenziale congruo a chi andrà in pensione tra dieci anni. Il crollo dei mercati ha reso diffidenti i lavoratori e questo ha ostacolato la crescita dei fondi complementari».

La Commissione europea avvierà una procedura di infrazione contro l'Italia per non aver adeguato l'età pensionistica delle donne a quella degli uomini nel pubblico impiego. Quando se ne occuperà il governo?

«Bisogna adeguarsi in qualche modo alla pronuncia europea. È evidente che andranno coinvolte le parti sociali. Non so i tempi».

Le stime sulla ripresa ora indicano il 2011. Sempre più avanti...

«Il solito balletto dei nu-

meri. Ci sono troppi fattori in campo. Alcuni segnali sono interessanti. Noi stiamo cercando di fare tutto il possibile perché la ripresa arrivi prima possibile».

Quali segnali sono incoraggianti?

«L'andamento dell'Iva. Il gettito è andato molto male nei primi due mesi dell'anno ma ad aprile è stato un po' meno negativo. Vuol dire che l'attività economica sta cadendo meno di quello che si pensava. C'è poi la ripresa del traffico e dei voli marittimi, altri due segnali importanti».

Si riparla di scudo fiscale, lo farete?

«Ci stiamo ragionando. C'è un problema di compatibilità con la normativa europea e poi occorre valutare gli effetti che potrebbe avere dal punto di vista finanziario».

L.D.P.



IL CASO

Bruxelles: illegittimi gli aiuti alla formazione

L'ITALIA è finita nuovamente nel mirino di Bruxelles per gli aiuti concessi illegittimamente per l'assunzione di lavoratori con contratti di formazione e lavoro. Domani salvo imprevisti, l'esecutivo comunitario deciderà di deferire per la seconda volta l'Italia alla Corte di giustizia chiedendo ai giudici europei di imporre una sanzione contro le autorità di Roma per il mancato rispetto di una precedente sentenza. Al centro della vicenda ci sono aiuti concessi a partire dal novembre '95 - sotto forma di sgravi fiscali e riduzione degli oneri sociali - attraverso contratti di formazione e lavoro che, secondo Bruxelles, sono risultati essere non conformi alle norme Ue. La prima decisione della Commissione europea a questo proposito risale a poco più di dieci anni fa, esattamente all'11 maggio del 1999. Quando Bruxelles fissò precise condizioni per l'ammissibilità degli aiuti concessi per i contratti di formazione e lavoro e per la loro trasformazione in contratti a tempo indeterminato. In quella sede fu stabilito che, in assenza del rispetto di queste condizioni, gli aiuti concessi dall'Italia erano da considerare illegittimi e quindi avrebbero dovuto essere recuperati.

La decisione della Commissione Ue del 1999 è poi stata convalidata dalla Corte di giustizia Ue con una sentenza dell'aprile 2004 che ha condannato una prima volta l'Italia in seguito al mancato o incompleto recupero degli aiuti concessi. Ora Bruxelles ha constatato che solo il 12% degli aiuti ritenuti illegittimi è stato recuperato e che le autorità italiane non hanno ancora fornito una tabella di marcia su tempi e modi con cui procedere al recupero.

*Per Roma
deferimento
in arrivo
alla Corte
di giustizia
dell'Aja*



Sentenza della Cassazione sull'allontanamento immotivato dal lavoro

Una chance per chi sbaglia

Non si può licenziare chi non è stato mai sanzionato

DI DEBORA ALBERICI

La Cassazione spezza una lancia in favore dei lavoratori che hanno sempre mostrato verso l'azienda una certa correttezza. Non può essere infatti licenziato il dipendente che si allontana immotivatamente dall'ufficio se questo, in tutta la sua carriera, non è mai stato destinatario di altre sanzioni disciplinari. Con la sentenza n. 14586 del 22 giugno 2009, la Suprema corte cambia rotta sull'abbandono del posto di lavoro dando ragione a un operaio che aveva lasciato il reparto per alcune ore, senza giustificazione.

In fondo alle motivazioni il Collegio di legittimità enuncia un preciso principio di diritto per rendere ufficiali tutti i parametri che devono essere valutati prima di licenziare un dipendente che si allontana dall'ufficio: «in caso di licenziamento per giusta causa, ai fini della proporzionalità tra fatto addebitato, viene in considerazione ogni comportamento che, per la sua gravità, sia suscettibile di scuotere la fiducia del datore di lavoro e di far ritenere che la continuazione del rapporto si risolve in un pregiudizio per gli scopi aziendali, essendo determinante, ai fini del giudizio di proporzionalità, l'influenza che sul rapporto di lavoro sia in grado di esercitare il comportamento del lavoratore che, per le sue concrete modalità e per il contesto di riferimento, appaia suscettibile di porre in dubbio la futura correttezza dell'adempimento e denoti una scarsa inclinazione ad attuare diligentemente gli obblighi assunti, conformando il proprio comportamento ai canoni di buona fede e correttezza».

Insomma, il giudice chiamato a valutare la legittimità di un licenziamento per improvviso abbandono del posto di lavoro deve valutare che cosa prevede in questi casi la contrattazione collettiva, «il grado di affidamento richiesto dalle mansioni svolte dal dipendente, le precedenti modalità di attuazione del rapporto (specialmente la sua durata e l'assenza di precedenti sanzioni), la sua particolare natura e tipologia».

Era il caporeparto di uno sta-

bilimento e si era allontanato di notte lasciando scoperto il posto. Per questo la srl presso cui lavorava da anni e con la quale non aveva avuto mai problemi, lo aveva licenziato. Lui aveva impugnato la misura di fronte al Tribunale di Torino e, in primo grado, aveva vinto. Poi la Corte d'appello aveva cambiato le carte in tavola e, accogliendo il ricorso dell'azienda, aveva ritenuto il licenziamento legittimo soprattutto perché, aveva motivato, «il fatto era avvenuto in orario notturno, ove presumibilmente minori erano i controlli dei superiori, senza che potesse avere rilievo la lunga carriera lavorativa del dipendente, l'assenza di precedenti sanzioni».

Contro questa decisione l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione e, questa volta, ha vinto. La sezione lavoro, riepilogando i principi generali sul licenziamento ha accolto il ricorso del dipendente. Ora la causa tornerà ai giudici di Torino, cui gli Ermellini hanno rinviato affinché riconsiderino il punto sulla legittimità del licenziamento anche tenendo presente, scrivono i giudici in fondo alle motivazioni, che la carriera del lavoratore era stata fino a quel momento limpida e che quindi difficilmente il rapporto di fiducia con l'azienda poteva essere compromesso da un episodio.

Il principio

«In caso di licenziamento per giusta causa, ai fini della proporzionalità tra fatto addebitato, viene in considerazione ogni comportamento che, per la sua gravità, sia suscettibile di scuotere la fiducia del datore di lavoro e di far ritenere che la continuazione del rapporto si risolve in un pregiudizio per gli scopi aziendali, essendo determinante, ai fini del giudizio di proporzionalità, l'influenza che sul rapporto di lavoro sia in grado di esercitare il comportamento del lavoratore che, per le sue concrete modalità e per il contesto di riferimento, appaia suscettibile di porre in dubbio la futura correttezza dell'adempimento e denoti una scarsa inclinazione ad attuare diligentemente gli obblighi assunti, conformando il proprio comportamento ai canoni di buona fede e correttezza».



GIUDICI DI PACE

Tremila «precari» chiamati in soccorso della giustizia civile

di **Valentina Melis** e **Giovanni Negri**

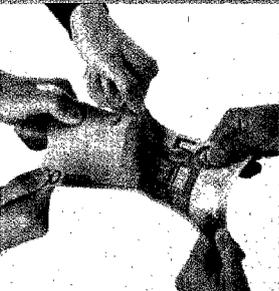
Sta anche in poco più di 2.800 giudici di pace la speranza di rimettere in sesto la giustizia civile. Pochi, pagati a cottimo, in attesa da sempre di una stabilizzazione, ai magistrati onorari sono ora affidate più competenze. Così si apprestano, dal 4 luglio, ad affrontare centinaia di migliaia di nuove cause, dalla previdenza agli incidenti stradali.

Servizi ▶ pagina 8

La scommessa sui giudici di pace

Ampliate le competenze per beni mobili e danni da incidenti stradali

I carichi

CAUSA RELATIVA A BENI MOBILI	COMPETENZA ATTUALE:
	2.582,28 euro
	COMPETENZA FUTURA:
	5.000 euro

CAUSA PER RISARCIMENTO DANNI DA INCIDENTE STRADALE O NAUTICO	COMPETENZA ATTUALE:
	15.493,71 euro
	COMPETENZA FUTURA:
	20.000 euro

Il peso dell'arretrato. In continua crescita i giudizi pendenti
La stima. Si valuta l'arrivo di 400mila procedimenti

Giovanni Negri
MILANO

La vostra Mercedes (valore 23mila euro, era "solo" una classe «B») è andata distrutta in un incidente stradale? Se il fatto avviene il 3 luglio la causa, perché l'autore del "misfatto" non ha riconosciuto la propria colpa, verrà decisa dal tribunale. Se invece lo sfascio avviene il giorno successivo, 4 luglio, la controversia finirà sul tavolo del giudice di pace. Stesso discorso anche per l'imbianchino e il suo cliente in lite per quei 4mila euro che il secondo non ha voluto corrispondere al primo (il lavoro è stato fatto male, sostiene). Il 4 luglio è infatti la data spartiacque per il processo civile: da allora inizierà a fare sentire i primi effetti la riforma del Codice di procedura.

E tra gli effetti c'è anche l'innalzamento delle competenze dei giudici di pace (2.864 in tutto, sempre in attesa di una stabilizzazione). Una manovra su cui

molto ha scommesso il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, per sgravare i tribunali da carichi di lavoro ormai ampiamente oltre i livelli di guardia.

Per i giudici di pace è così in arrivo un intervento di doppio segno: da una parte c'è l'aumento della competenza per valore (sia per le liti su beni mobili, in primo luogo le somme di denaro, sia per le controversie sul risarcimento dei danni da circolazione stradale o nautica); dall'altra, e si tratta di una novità assoluta, ai giudici di pace è assegnata anche una competenza esclusiva in materia previdenziale e, in particolare, sulle cause avviate per ottenere il pagamento de-

CAMPO PIÙ ESTESO

Alla magistratura supplente anche decisioni in materia previdenziale come gli interessi sui trattamenti in ritardo



Il contenzioso

Movimento dei procedimenti civili presso gli uffici del giudice di pace

	Iscritti	Esauriti	Pendenti finali
2001	1.196.940	1.060.342	704.341
2002	1.196.214	1.142.444	774.417
2003	1.299.713	1.293.523	768.596
2004	1.481.447	1.318.887	933.648
2005	1.505.163	1.428.329	1.004.856
2006	1.473.926	1.350.154	1.038.983
2007	1.623.000	1.501.000	1.160.983

gli interessi per il ritardo nella corresponsione di prestazioni previdenziali o assistenziali.

Tutte novità destinate a incrementare gli impegni dei giudici di pace. Tanto più se sommate a competenze ormai tradizionali come quelle sulle contravvenzioni stradali continuamente ampliate per effetto dei ritocchi continui al Codice della strada o per altre misure delle amministrazioni locali (per esempio, l'esplosione dei ricorsi a Milano per effetto dell'introduzione dell'Ecopass).

Stimare il numero di controversie che verrà fatto confluire ai magistrati onorari è difficile. Tra le associazioni di categoria, prima però dell'entrata in campo nel settore previdenziale (ardua da pesare però, con cause avviate sul punto soprattutto nel Meridione), una valutazione prudentiale parlava di 400 mila cause, dovute in gran parte al raddoppio della competenza per valore nei decreti ingiuntivi.

La contraddizione, se solo apparente lo dirà il tempo, è che l'apertura di credito ai giudici di pace arriva quando i dati testimoniano di una loro fatica crescente ad affrontare il numero delle liti che, a normativa invariata, arrivava negli anni scorsi sui loro tavoli. Se infatti, come testimonia il grafico pubblicato sopra, la capacità di decisione è via via aumentata, facendo crescere il numero delle cause risolte, questa capacità si è rivelata impari rispetto alle controversie introdotte che sono andate crescendo. Il risultato è stato l'aumento dei giudizi pendenti e mai risolti.

A organico immutato, o almeno senza che vengano colmati i posti vacanti, la risposta della categoria si prospetta almeno problematica. Anche potendo contare su quell'incentivo a cottimo che è il pagamento di un'indennità commisurata al numero dei provvedimenti emessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORTE CONTI VENETO TORNA SULLE ESTERNALIZZAZIONI

Niente escamotage sul personale

Illegittimo costituire società ad hoc per aggirare i divieti

Illegittima la costituzione di società allo scopo di eludere le restrizioni alle spese di personale. Il parere 52/2009 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto ritorna sulla questione della connessione della privatizzazione dei servizi gestiti da enti locali, ed il rispetto delle spese di personale.

Il parere esprime un avviso negativo in merito alla richiesta del comune di Cittadella di costituire una società cui trasferire le funzioni relative al turismo, gestite sin qui dal comune con personale assunto mediante contratti flessibili. Lo scopo nemmeno tanto nascosto del parere, dunque, è verificare la legittimità di una sorta di stabilizzazione di personale flessibile per il tramite di una partecipata pubblica, alla quale far effettuare le assunzioni che l'ente non potrebbe compiere a causa dei vincoli posti dalle varie leggi finanziarie.

Lo scopo elusivo della costituzione di una società per simili finalità è molto chiaro e, per la verità, risulta di per sé vietato dall'articolo 3, commi da 27 a 32, della legge 244/2007.

La sezione del Veneto, inevitabilmente, ricorda che le esternalizzazioni non possono costituire un sistema per aggirare i vincoli normativi. Esse debbono essere il frutto di un'attenta valutazione dei costi e dei benefici, confrontando quelli della gestione diretta, rispetto a quelli della gestione mediante soggetto partecipato: quest'ultima appare possibile solo se porti a una riduzione dei costi generali, compresi ovviamente quelli connessi al personale. Vi sono, tuttavia, spunti non pienamente condivisibili nel parere della sezione. Essa, infatti, prende, tra le altre norme l'articolo 76, comma 1, del decreto legge 112/2008, convertito in legge 133/2008, come spunto per fondare le sue conclusioni, dandovi la lettura secondo la quale esso ricomprenderebbe nelle spese di personale «anche l'esborso sostenuto per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati dagli organismi partecipati o comunque facenti capo all'ente». E aggiunge-

do l'osservazione che per gli enti non virtuosi, in quanto non capaci di rispettare il patto di stabilità, scatta il divieto espresso di stipulare contratti di servizio con soggetti privati, che si manifestino come elusivi del divieto, previsto dall'articolo 76, comma 4, della legge 133/2008. Sembra, però, che solo quest'ultima parte del ragionamento sia condivisibile. La prima risulta fuorviante, perché basata su una visione solo parziale del contenuto dell'articolo 76, comma 1, della legge 133/2008. Esso, infatti, prevede espressamente: «Ai fini dell'applicazione della presente norma, costituiscono spese di personale anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione continuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente». La legge appare estremamente chiara: poiché intende vietare che le società siano costituite allo scopo di creare un mercato del lavoro pubblico parallelo ed elusivo dei vincoli alla crescita della spesa di personale, oltre che al patto di stabilità, considera come spesa di personale i trasferimenti che gli enti locali effettuano agli organismi (comunque denominati) da loro partecipati, posti a finanziare le spese del personale da questi dipendente, ma solo se non sia stato estinto il rapporto di pubblico impiego.

Nella sostanza, la norma sanziona la diffusa prassi di non applicare l'articolo 31 del dlgs 165/2001, che impone il trasferimento del personale nel caso dell'esternalizzazione di servizi, scegliendo sistemi ibridi come comandi, distacchi o trasferimenti solo apparenti, perché nei contratti di servizio sono previste clausole di rientro dei dipendenti trasferiti, di molto più che dubbia legittimità.

Luigi Oliveri



Stop della Corte dei conti a un centinaio di Comuni

Pa bocciata sugli incarichi

Il giro di vite della Corte dei conti della Lombardia su incarichi esterni e consulenze nella Pubblica amministrazione. Con una delibera la magistratura contabile ha chiarito che la scelta dei professionisti deve rispettare «procedure selettive di tipo concorsuale». Poche le deroghe a questo principio: gara andata deserta; eccezionalità delle competenze dell'incaricato; scadenze ravvicinate da rispettare. In tutti gli altri casi gli affidamenti dovranno av-

venire dopo aver effettuato una comparazione tra più offerte. Sotto la lente sono già finiti un centinaio di piccoli e medi comuni, che non hanno messo in evidenza nel regolamento i criteri selettivi applicati.

Intanto dai dati pubblicati dal ministero della Pa emerge che la trasparenza da parte degli enti pubblici su questo tema è aumentata, ma che non sono calati i livelli medi di spesa.

Monaci > pagina 18

Pa. Faro della Corte dei conti lombarda sulle modalità di gestione delle consulenze

Stretta sugli incarichi esterni

Sono da rivedere i regolamenti di un centinaio di comuni

MILANO

Sara Monaci

Cambio di rotta su consulenze e incarichi esterni nelle pubbliche amministrazioni lombarde. Niente più affidamenti fiduciari e attribuzioni dirette non giustificate, ma solo «selezioni di natura concorsuale». Il che può significare gare pubbliche o anche solo valutazioni informali di più proposte. Ma comunque non più scelte a senso unico, con un solo professionista ingaggiato.

A fissare le nuove linee guida per comuni, province e regione è la Corte dei conti della Lombardia, che nell'adunanza dello scorso 5 febbraio, con la delibera n.37 del 2009, ha provveduto a definire con chiarezza i criteri per l'individuazione dei professionisti esterni.

Regole disattese in molti casi e infatti un centinaio di amministrazioni comunali ha ricevuto su questo argomento osservazioni puntuali da parte dei giudici contabili, che chiedono maggiore precisione e trasparenza

nell'individuazione dei criteri di affidamento.

I nuovi criteri di selezione

L'aspetto più rilevante è il fatto che il «conferimento dell'incarico deve essere preceduto da procedure selettive di natura concorsuale ed adeguatamente pubblicizzata», come riportato nella delibera della Corte. Le uniche eccezioni contemplate sono la procedura concorsuale andata deserta; l'unicità motivata della prestazione; l'assoluta urgenza in relazione a un evento eccezionale.

A questa richiesta si aggiungono altre importanti prescrizioni per la Pa. Ad esempio la specializzazione richiesta al professionista, che deve essere comprovata e oggetto di accertamento condotto con una valutazione di documenti e curriculum, chiarendo inoltre che «il mero possesso formale di titoli non sempre è necessario o sufficiente a comprovare l'acquisizione delle richieste capacità».

Agli enti spetta inoltre l'obbligo di individuare nel regolamento e nel bilancio previsionale il livello massimo di spesa sostenibile annualmente per le consulenze, togliendo però l'obbligo di indicare preventivamente il limite per ciascun incarico.

L'affidamento deve comunque contenere tutti gli elementi identificativi necessari per i contratti pubblici, in particolare l'oggetto della prestazione; la durata dell'incarico; la modalità di determinazione del pagamento; le ipotesi di recesso; le verifiche del raggiungimento del risultato. Quest'ultima richiesta è indispensabile in caso di proroga o rinnovo dell'incarico. E, per finire, tutte le collaborazioni esterne debbono essere adeguatamente motivate nelle delibere di incarico.

Le lacune dei comuni

Il concetto espresso dalla Corte è stato nel corso degli ultimi mesi ribadito a oltre un centinaio di piccoli comu-

ni di tutto il territorio regionale, concentrati soprattutto nelle province di Brescia, Como, Lecco, Cremona. La magistratura contabile ha infatti inviato a queste amministrazioni una critica (sotto forma di delibera) sulla gestione non corretta di collaborazioni e consulenze, affidate perlopiù senza procedure comparative o senza indicare nel regolamento comunale o nel bilancio di previsione i parametri di selezione applicati.

Ad essere maggiormente esposti a questo tipo di rischi sono i comuni di medie o piccole dimensioni (tendenzialmente al di sotto dei 20mila abitanti), che spesso, negli anni passati, hanno fatto ricorso a consulenti specializzati per colmare lacune di personale, soprattutto quando l'oggetto di studio era una materia molto tecnica. Nessun timore invece in regione e nelle province, poco toccati dalla questione degli incarichi esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente dei magistrati

I comuni* esaminati dalla magistratura contabile lombarda per irregolarità nell'affidamento degli incarichi esterni

Brescia	Alserio	Cernobbio
Bagnolo Mella	Alzate Brianza	Claino con Osteno
Borno	Anzano del Parco	Como
Carpenedolo	Appiano Gentile	Consiglio di Rumo
Castenedolo	Argegno	Corrido
Castrezzato	Arosio	Crema
Coccaglio	Bene Lario	Domaso
Cologne	Beregazzo con Figliaro	Dongo
Gardone Val Trompia	Binago	Drezzo
Lodrino	Bizzarone	Eupilio
Maclodio	Blessagno	Faloppio
Malerba del Garda	Bregnano	Fenegrò
Montirone	Brenna	Cremona
Nuvolento	Brunate	Formigara
Ossimo	Bulgarograsso	Gadesco
Padenghe sul Garda	Cadorago	Genivolta
Poncarale	Caglio	Isola Dovarese
Pozzolengo	Cagno	Pieve d'Olmi
Pralboino	Campione d'Italia	Lecco
Roè Volciano	Cantù	Airuno
Roncadelle	Canzo	Ballabio
Rovato	Capiago Intimiano	Bellano
Sale Marasino	Carate Urlo	Colico
San Zeno Naviglio	Carimate	Erve
Soiano del Lago	Carlazzo	Galbiate
Tavernole sul Mella	Carugo	Lierna
Torbole Casaglia	Casasco d'Intelvi	Lomagna
Verola Vecchia	Caslino d'Erba	Mandello del Lario
Vobarno	Casinate con Bernate	Merate
Como	Cassina Rizzardi	Monticello Brianza
Albavilla	Castelmarte	Morterone
Albere con Cassano	Castiglione d'Intelvi	Nibionno
Albiolo	Cavallasca	Paderno d'Adda
	Ceremate	Premana

Nota (*): i comuni fanno riferimento alle delibere pubblicate sul sito della Corte dei conti della Lombardia
Fonte: Corte dei conti Lombardia